X LEGISLATURA

BOLLETTINO
DELLE GIUNTE E DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

INDICE

RESOCONTI:

GIUNTA DELLE ELEZIONI	*Pag.*	5
COMMISSIONI RIUNITE (V e X)	»	7
BILANCIO, TESORO E PROGRAMMAZIONE (V)	»	9
AMBIENTE, TERRITORIO E LAVORI PUBBLICI (VIII)	»	15
TRASPORTI, POSTE E TELECOMUNICAZIONI (IX)	»	19
COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI	»	25
COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL TERRORISMO IN ITALIA E SULLE CAUSE DELLA MANCATA INDIVIDUAZIONE DEI RESPONSABILI DELLE STRAGI	»	37
ALLEGATO	»	49

N.B. Il presente Bollettino reca in allegato il resoconto stenografico della seduta delle Commissioni riunite (V e X) per l'audizione del Ministro delle partecipazioni statali.

PAGINA BIANCA

RESOCONTI

PAGINA BIANCA

GIUNTA DELLE ELEZIONI

Giovedì 6 luglio 1989, ore 13. — Presidenza del Presidente Enzo TRANTINO.

Approvazione della relazione per l'Assemblea sull'elezione contestata del deputato Guido D'Angelo.

La Giunta prende atto della relazione del coordinatore del Comitato per le incompatibilità Guido Martino sull'elezione contestata del deputato Guido D'Angelo, e ne dispone l'invio al Presidente della Camera.

La seduta termina alle 13,45.

PAGINA BIANCA

COMMISSIONI RIUNITE

V (Bilancio) e X (Attività produttive)

Giovedì 6 luglio 1989, ore 9,40. — Presidenza del Presidente della V Commissione Nino CRISTOFORI.

Audizione, ex articolo 143, comma 2, del regolamento, del Ministro delle partecipazioni statali Carlo Fracanzani sull'attuazione della deliberazione CIPI del 2 dicembre 1988 e delle relative direttive ministeriali in ordine alla costituzione dell'ENIMONT.

Il ministro delle partecipazioni statali Carlo FRACANZANI svolge una relazione sul tema oggetto dell'audizione. Intervengono quindi i deputati Giovanni BIANCHINI, Giulio QUERCINI, Aristide GUNNELLA, Raffaele VALENSISE e Massimo SCALIA.

Dopo che il ministro delle partecipazioni statali Carlo FRACANZANI e il deputato Salvatore CHERCHI hanno svolto talune specifiche precisazioni, intervengono in conclusione il deputato Michele VISCARDI, Presidente della X Commissione, e il Presidente della V Commissione Nino CRISTOFORI.

La seduta termina alle 10,35.

N.B. — L'edizione definitiva del resoconto stenografico della seduta per l'audizione del Ministro delle partecipazioni statali è pubblicata in allegato a pag. 49.

PAGINA BIANCA

V COMMISSIONE PERMANENTE

(Bilancio, tesoro e programmazione)

IN SEDE CONSULTIVA

Giovedì 6 luglio 1989, ore 8,30. — Presidenza del Presidente Nino CRISTOFORI. — Intervengono il sottosegretario di Stato per il tesoro, Carmelo Pujia, e il sottosegretario di Stato per le finanze, Domenico Susi.

Disegno di legge:
Conversione in legge del decreto-legge 29 maggio 1989, n. 196, recante disposizioni urgenti in materia di evasione contributiva, fiscalizzazione degli oneri sociali, di sgravi contributivi nel Mezzogiorno e di finanziamento dei patronati (3973-A).
(Parere all'Assemblea).

(Esame e conclusione).

Il Presidente Nino CRISTOFORI, in qualità di relatore, propone di iniziare l'esame del provvedimento valutando le differenze di questo rispetto al precedente A.C. 3762-A, su cui era stato espresso parere favorevole a condizione nella seduta del 10 maggio.

Seguendo le linee ispiratrici di quel parere, propone quindi di esprimere parere favorevole sul testo così come modificato dalla Commissione di merito, tranne che per quanto concerne le due sostituzioni di cifre al comma 3 dell'articolo 1 e per quanto concerne la soppressione dell'articolo 6.

Per quanto concerne le modifiche sostitutive della cifra « 45 » con la cifra « 35 » e della cifra « 11,25 » con la cifra « 8,50 », al comma 3 dell'articolo 1, la Commissione bilancio aveva espresso già in precedenza parere contrario sugli emendamenti corrispondenti a proposito del provvedimento A.C. 3762-A, sicché propone di confermare quel parere. Gli emendamenti 1. 3 e 1. 4 propongono invece di sostituire la cifra « 45 » con la cifra « 40 » e la cifra « 11,25 » con la cifra « 9,50 »: su di essi la Commissione si era espressa in precedenza favorevolmente, sicché anche in tal caso può essere confermato il vecchio parere.

Per quanto concerne la soppressione dell'articolo 6, propone, conformemente al vecchio parere, di esprimere parere contrario, pronunciandosi per la reintroduzione di tale articolo, così come del resto avanzato nell'emendamento 5. 01.

Il sottosegretario di Stato per il tesoro Carmelo PUJIA, osserva che la disposizione al comma 2 dell'articolo 1 ha senso per il suo valore anti-evasione, al fine evidentemente di scoraggiare accordi di parte in termini di sottoretribuzioni. Peraltro, la disposizione stessa era contenuta fin dall'origine nel testo del disegno di legge « collegato » alla legge finanziaria a suo tempo proposto dallo stesso Ministero del lavoro (cfr. A.C. 3206, articolo 2, comma 3).

Per quanto concerne l'articolo 1, comma 3, non sono assecondabili le riduzioni da 11,25 a 8,50 e da 45 a 35, concernenti, rispettivamente, la misura del coefficiente di determinazione dei minimi contributivi e della retribuzione settimanale minima valida per l'accreditamento appunto del contributo settimanale.

Tali misure, infatti, furono originariamente adottate, nell'unitario contesto dei provvedimenti « collegati » alla manovra finanziaria per il 1989, per conseguire l'una maggiori entrate (che ora si ridurrebbero di circa 500 miliardi), l'altra per realizzare risparmi sul fronte della spesa previdenziale, che verrebbero a ridursi in misura peraltro non quantificata.

Il Presidente Nino CRISTOFORI, interrompendo, osserva comunque che portando i coefficienti a 40 e a 9,50 gli effetti sono diversi, e che quando si innalzano in misura troppo elevata i coefficienti, si rischia di avere maggiori spese, in quanto la prosecuzione volontaria sarà evitata in modi surrettizi. Il risultato che ne conseguirebbe sarebbe quindi quello di un aumento dell'evasione.

Il sottosegretario di Stato per il tesoro, Carmelo PUJIA, osserva poi che la proposta di soppressione dell'ultimo periodo del terzo comma dell'articolo 1 non può essere assecondata tenuto conto che la stessa tende a scoraggiare accordi di parte in termini di « sottoretribuzione » e che il comma 16 dell'articolo 2, rivolto a chiarire l'assoggettamento *ex tunc* alla ordinaria contribuzione CUAF della categoria degli agenti assicurativi va mantenuta. Invero, la sua soppressione comporterebbe per l'INPS minori entrate stimate dall'Istituto stesso in circa 90 miliardi di lire per il 1989 ed in lire 20 miliardi per ciascuno degli anni successivi; la disposizione, introdotta con l'articolo 3-*bis*, diretta a riconoscere a favore dei cassintegrati delle zone della Campania e Basilicata colpite dai terremoti del 1980 anche le quote di indennità di anzianità maturate durante il periodo di trattamenti CIGS, non può essere assolutamente assecondata poiché comporterebbe maggiori oneri, peraltro non quantificati né agevolmente quantificabili tenuto conto del lungo tempo ormai decorso dall'evento e del rilevante contingente di beneficiari; l'emendamento sopressivo dell'articolo 6 non può infine essere assecondato, in quanto la norma si appalesa necessaria al fine di dare soluzione all'annosa questione del mancato versamento da parte delle regioni dei contributi previdenziali e assistenziali relativi agli apprendisti artigiani.

Il deputato Sergio GARAVINI dichiara anzitutto di condividere le argomentazioni del relatore secondo le quali aliquote indiscriminatamente più alte potrebbero in definitiva condurre non ad avere maggiori entrate, ma ad avere un aumento dell'evasione.

Avanza tuttavia un'obiezione generale in quanto continuare sulla strada dei provvedimenti a carattere parziale, invece di procedere ad una riforma generale che elimini i contributi impropri, significa giungere ad una situazione ricca di elementi pericolosi, come del resto testimoniato dalle vicende relative al recente confronto tra sindacati e Confindustria.

Il Presidente Nino CRISTOFORI propone quindi di esprimere parere favorevole sul provvedimento a condizione che all'articolo 1, comma 3, la cifra « 45 » sia sostituita dalla cifra « 40 », all'articolo 1, comma 3, la cifra « 11,25 » sia sostituita dalla cifra « 9,50 », e che sia reintrodotto all'interno del testo l'articolo 6 del decreto-legge n. 196.

La Commissione approva la proposta del Presidente sul testo del provvedimento.

Il Presidente Nino CRISTOFORI, passando all'esame degli emendamenti presentati, propone quindi di esprimere parere favorevole sugli emendamenti 1. 3, 1. 4, 2. 5, 5. 01, parere contrario sugli emendamenti 1. 1, 2. 1, 2. 2, 2. 3, 2. 4. Per quanto concerne gli emendamenti 1. 2, 1. 01 ed 1. 02, dichiara di rimettersi alle valutazioni del Governo.

Il sottosegretario di Stato per il tesoro, Carmelo PUJIA esprime parere favorevole sugli emendamenti 1. 3 e 1. 4, osservando comunque che questi, pur risultando migliorativi rispetto al testo della Commissione, risultano peggiorativi rispetto al testo originario del decreto-legge. Esprime poi parere favorevole sugli emendamenti 5. 01 e 2. 5, e parere contrario sugli emendamenti restanti.

Il Presidente Nino CRISTOFORI chiede al rappresentante del tesoro se esistano elementi di valutazione più approfonditi a proposito del parere contrario sugli emendamenti 1. 01 e 1. 02, in quanto le conseguenze finanziarie di tali emendamenti non appaiono a prima vista perspicue.

Il sottosegretario di Stato per il tesoro Carmelo PUJIA, confermando parere contrario sugli emendamenti 1. 01 e 1. 02, dichiara che comunque l'acquisizione di ulteriori elementi valutativi al proposito richiederebbe un tempo congruo.

Il Presidente Nino CRISTOFORI, in mancanza di ulteriori elementi in ordine agli emendamenti 1. 01 e 1. 02, propone quindi che la Commissione bilancio raccomandi di acquisire ulteriori elementi di valutazione sugli effetti finanziari che da questi derivano.

Per quanto concerne l'emendamento 2. 01, osservando incidentalmente che questo sembrerebbe comunque non avere alcuna connessione con gli articoli del disegno di legge in esame, propone di esprimere parere contrario in quanto questo sembra comportare maggiori oneri.

Il sottosegretario di Stato per il tesoro Carmelo PUJIA esprime parere contrario sull'emendamento 2. 01.

Il Presidente Nino CRISTOFORI propone riassuntivamente di esprimere parere favorevole sugli emendamenti 1. 3, 1. 4, 2. 5, 5. 01, parere contrario sugli emendamenti 1. 1, 1. 2, 2. 1, 2. 2, 2. 3, 2. 4, 2. 01. Per quanto concerne gli emendamenti 1. 01 ed 1. 02 propone che la Commissione raccomandi di acquisire ulteriori elementi di valutazione in ordine agli effetti finanziari che ne derivano.

La Commissione concorda.

Disegno di legge:
Conversione in legge del decreto-legge 29 maggio 1989, n. 202, recante disposizioni urgenti in materia di imposta sul valore aggiunto e di agevolazioni tributarie per le zone settentrionali colpite da eccezionali avversità atmosferiche nei mesi di luglio ed agosto 1987, nonché in materia di imposta di consumo sul gas metano usato come combustibile (3977-A).
(Parere all'Assemblea)

(Esame e conclusione).

Il relatore Gianfranco ORSINI fa presente che il testo approvato dalla Commissione di merito recepisce 2 emendamenti sui quali la Commissione bilancio si è già espressa nella seduta di ieri, in senso favorevole per quanto riguarda la modifica di cui all'articolo 2 comma 4, relativa alla deduzione delle somme, non costituenti redditi imponibili, il cui pagamento è stato differito dalle ordinanze indicate al comma 2 del medesimo articolo, e in senso contrario per quanto riguarda la modifica all'articolo 1, comma 3-*bis*, che fissa alla aliquota ridotta del 4 per cento l'imposta sul valore aggiunto da corrispondere su gli ausili e le protesi relativi a menomazioni funzionali perma-

nenti. Conferma il parere favorevole per quanto riguarda la modifica di cui al comma 4 dell'articolo 2, mentre chiede chiarimenti al Governo sulla portata delle disposizioni del comma 3-*bis* dell'articolo 1, che sembrano determinare un ampliamento delle agevolazioni previste dalla legge n. 97 del 1986.

Quanto agli emendamenti presentati in Assemblea esprime parere favorevole sull'emendamento 1. 1 della Commissione, relativo alla aliquota IVA del 9 per cento sulle calzature, che riproduce l'emendamento su cui già ieri la Commissione bilancio si era espressa favorevolmente, nonché sull'emendamento 2. 1, del quale sottolinea l'esclusiva portata tecnica e, sull'emendamento Garavini 2. 2 che sposta la copertura delle minori entrate, derivanti dalla dilazione dei versamenti tributari e contributivi di cui ai commi 2/5 dell'articolo 2, dall'accantonamento del fondo speciale di parte capitale relativo agli interventi per la Valtellina al maggior gettito derivante dal presente decreto. Ricorda in merito che nella seduta di ieri egli aveva avanzato forti riserve sulla copertura sul fondo di parte capitale di iniziative di parte corrente, in quanto contrastante con l'articolo 11-*ter* comma 1 lettera *a)* della legge n. 468, proponendo come copertura alternativa quella a valere sulle entrate derivanti dall'aumento dell'imposta sul gas metano. Rispetto infatti alle stime indicate dal Governo, il Servizio del Bilancio, utilizzando i dati forniti dalla SNAM, ha indicato un ulteriore gettito di 70 miliardi annui (40 miliardi per il 1989). Esprime infine riserve sugli emendamenti 1. 2 e 1. 3, sui quali chiede un chiarimento al Governo.

Il Sottosegretario per il tesoro Carmelo PUJIA si dichiara contrario alle modifiche apportate dalla Commissione di merito al testo del provvedimento, in quanto comportanti maggiori oneri non quantificati e non coperti. Ribadisce il parere contrario sull'emendamento 1. 1 della Commissione concernente la riduzione dell'aliquota IVA sulle calzature dal 19 al 9 per cento, in quanto le maggiori entrate derivanti dal decreto-legge n. 200 del 1989 hanno concorso alla determinazione di saldi differenziali del bilancio pluriennale 1989-1991, come risulta dal Documento di programmazione economico-finanziario presentato al Parlamento il 15 maggio scorso, e pertanto non sono utilizzabili al fine di fronteggiare la perdita di gettito conseguente a tale riduzione dell'aliquota IVA. Si dichiara inoltre contrario agli emendamenti 1. 2, 1. 3, 2. 1 e 2. 2.

Il relatore Gianfranco ORSINI prende atto delle dichiarazioni del Governo in ordine all'emendamento 1. 1 ed esprime parere contrario su di esso, nonché sugli emendamenti 1. 2 e 1. 3, mentre conferma la sua proposta di parere favorevole sugli emendamenti 2. 1 e 2. 2.

Il deputato Maria TADDEI ritiene paradossale la situazione che si è venuta a creare in ordine alla riduzione dell'aliquota IVA sulle calzature, riduzione che risponde ad una esigenza da tutti riconosciuta delle condizioni del settore calzaturiero che è minacciato da crisi, e osserva che se il Governo non ritiene corretta la copertura indicata nell'emendamento dovrebbe provvedere una volta per tutte a indicare una copertura alternativa.

Il deputato Sergio GARAVINI non concorda con le dichiarazioni del Sottosegretario di Stato per il tesoro in ordine all'impossibilità di utilizzare le maggiori entrate derivanti dal decreto-legge n. 200 per la copertura del minor gettito di cui all'emendamento 1. 1: il Governo infatti è libero di esprimere la propria opinione circa l'opportunità o meno di utilizzare il maggior gettito di un provvedimento per la copertura di minori entrate derivanti da altre disposizioni di iniziative parlamentari, ma non può giustificare questa sua posizione prendendo a pretesto i saldi di bilancio contenuti nel documento di programmazione che non è stato ancora approvato dal Parlamento e non può quindi considerarsi vincolante.

Quanto poi al suo emendamento 2. 2, se il Governo è contrario alla copertura in esso indicato, deve farsi carico di indicarne un'altra, in quanto non è pensabile che il Governo insista nel mantenere una copertura espressamente vietata dalla legge n. 468.

Il Sottosegretario di Stato per le finanze Domenico SUSI illustra quindi l'emendamento del Governo 1. 4, presentato in Assemblea, che proroga al 31 dicembre 1989 le agevolazioni concesse per i soci delle cooperative di cui all'articolo 38, comma 2-*bis* della legge n. 154 del 1989.

Il relatore Gianfranco ORSINI osserva che tale emendamento dovrebbe comportare minori entrate.

Il Sottosegretario di Stato per le finanze Domenico SUSI rileva che le minori entrate non sono quantificabili.

Il deputato Luigi CASTAGNOLA osserva che le minori entrate non sono quantificabili, ma sono certe !

Il relatore Gianfranco ORSINI si rimette al Governo sull'emendamento 1. 4. Si dichiara inoltre favorevole sulla modifica di cui al comma 3-*bis* dell'articolo 1 approvata dalla Commissione di merito.

Il Sottosegretario per il tesoro Carmelo PUJIA si rimette alla Commissione per quanto riguarda la modifica di cui al comma 3-*bis* dell'articolo 1.

La Commissione delibera infine di esprimere parere favorevole sul testo del disegno di legge come modificato dalla Commissione di merito e sugli emendamenti 1. 1, 2. 1, 2. 2, 1. 4; esprime inoltre parere contrario sugli emendamenti 1. 2 e 1. 3.

La seduta termina alle 9,20.

PAGINA BIANCA

VIII COMMISSIONE PERMANENTE

(Ambiente, territorio e lavori pubblici)

Giovedì 6 luglio 1989, ore 9,15. — Presidenza del Presidente Giuseppe BOTTA. — Interviene il sottosegretario di Stato per i lavori pubblici Marte Ferrari.

Comunicazioni del Presidente.

La Commissione riprende la discussione, sospesa nella seduta di ieri.

Il deputato Luigi BULLERI, nel prendere atto dell'elenco trasmesso dall'ANAS, che ritiene rispondente ad una serie di priorità più volte indicate, sottolinea che nelle stesse condizioni di urgenza ed appaltabilità vi sono tuttavia molti altri interventi di viabilità. Il problema è acuito dal fatto (come ha avuto modo di sottolineare lo stesso ministro dei lavori pubblici, Enrico Ferri) che vi sono fondi a disposizione non ancora impiegati. Chiede pertanto che si dia rapidamente corso ad una discussione che muova da una verifica preventiva dello stato di attuazione del piano decennale. In questa situazione di confusione, si registra il regolare impiego dei fondi destinati ad opere autostradali, e non altrettanto per quelle della viabilità ordinaria. La conferenza dei servizi, per lo snellimento delle procedure che determina, può essere di ausilio nel miglioramento delle condizioni generali. Annunzia la presentazione di una risoluzione per avviare la verifica ed impegnare il Governo.

Il deputato Giuseppe CERUTTI auspica che possa farsi chiarezza sullo stato di attuazione del piano decennale e più in generale sulle condizioni dell'ANAS. Pur sottolineando l'importanza delle opere di collegamento del Fréjus, ritiene che per quanto riguarda gli interventi connessi allo svolgimento delle Colombiadi il problema principale non sia tanto quello di assicurare i finanziamenti, quanto l'accelerazione delle procedure. Si augura che con la soluzione della crisi di Governo possa darsi maggiore attenzione ai problemi legati all'attuazione del piano decennale per la viabilità. Nel rilevare l'assenza nel provvedimento per la Valtellina di disposizioni in favore dell'alto novarese, annunzia la presentazione di una proposta diretta al miglioramento dell'as-

setto viario di questa zona. Concorda sull'opportunità di fare il punto sull'attuazione del piano decennale, pur essendo convinto della trasparenza delle procedure seguite dall'ANAS.

Il deputato Manfredo MANFREDI sottolinea con soddisfazione i richiami appena svolti sulla necessità di rendere certe e rapide le procedure. Non v'è dubbio che l'ANAS abbia operato in piena sintonia con lo spirito della legge: permangono però delle preoccupazioni per ciò che concerne il numero delle opere previste. Con la conversione si sono contemperate le esigenze prettamente di merito con quelle più ampie di settore, ma risultano tuttora carenze, come quella riguardante la strada statale n. 38 di Sondrio. Concorda sulla necessità di una verifica dello stato di attuazione del piano decennale, anche con riguardo all'impiego dei finanziamenti. In previsione delle Colombiadi, annunzia la presentazione di una risoluzione che impegni l'ANAS a tener conto di quanto emerso nel dibattito parlamentare.

In conclusione, comunque, dopo aver fatto constatare che in virtù del combinato disposto del comma 5-*bis*, dell'articolo 4 e del comma 5, dell'articolo 1, l'ANAS può prendere in considerazione opere inerenti l'attuazione della legge sulle Colombiadi invita fin da ora l'ANAS ad attuare un programma di interventi in tale prospettiva secondo le indicazioni emerse nel dibattito parlamentare sviluppato a seguito della presa d'atto della nota del ministro dei lavori pubblici del 15 giugno 1989.

Il deputato Dino MAZZA registra con soddisfazione l'ampia eco avuta dalla denunzia delle carenze di interventi per la strada statale n. 38 di Sondrio ed annunzia la presentazione di una risoluzione sul punto, auspicando che possa essere presto discussa in Commissione. Rileva comunque che l'esame del documento ANAS mostra che esiste, ad oggi, una ulteriore disponibilità residua di lire 2.900 miliardi e che, tra le priorità da finanziare sugli itinerari di afflusso ed esercizio alle sedi di svolgimento dei Campionati mondiali di calcio e delle Colombiadi, vengono indicate le « emergenze in atto », nel senso del superamento delle stesse. Ciò premesso, fa presente che negli elenchi trasmessi non figura la previsione di alcun intervento sulla strada statale n. 38 Bormio-Colico e sulla strada statale n. 340-Regina che, pure si trova su un itinerario di afflusso di particolare rilievo internazionale (Svizzera, Austria) all'Area di Milano, e per la quale si è riconosciuta la situazione di emergenza in atto, nonché la priorità tra le priorità, in affermazioni rilasciate in sede parlamentare dal ministro dei lavori pubblici. Pertanto, per questo aspetto non è osservato il disposto dell'articolo 5, comma 1-*bis*, della legge n. 205 del 1989: va quindi raccomandato già da oggi l'inserimento tra le opere da finanziare con l'articolo 5, comma 1-*bis*, della legge n. 205 del 1989, la strada statale n. 38, nel tratto Bormio-Colico, e la strada statale n. 340-Regina.

Il Presidente, Giuseppe BOTTA, nel constatare la presa d'atto della trasmissione dell'elenco fa notare che dal dibattito è emersa la necessità di uno snellimento delle procedure, quale base essenziale per la realizzazione di maggiori interventi e per questo auspica che si possa presto giungere ad una messa a regime della Conferenza dei servizi. Sono stati altresì ricorrenti i richiami ad eventi calamitosi, ed alla necessità di un riordino del piano decennale alla luce delle confusioni attuali che parta da un approfondimento dello stato di attuazione per verificare quanto è ancora da realizzare per alcune situazioni come quelle in questa occasione denunciate. Ritiene necessario un approfondimento della materia delle concessioni, per comprendere talune discriminazioni riguardanti il diverso grado di impiego dei finanziamenti per le opere autostradali rispetto a quelle di viabilità ordinaria. Sottolinea poi la richiesta all'ANAS dell'elenco delle opere da realizzare per le Colombiadi del 1992. Su segnalazioni del deputato Angelini, fa pre-

sente che il riferimento alla strada statale n. 12, deve essere integrato da quello della strada statale n. 445.

La seduta termina alle 9,40.

Giovedì 6 luglio 1989, ore 9,40. — Presidenza del Presidente Giuseppe BOTTA. — Interviene il sottosegretario di Stato per i lavori pubblici Marte Ferrari.

Seguito parere, ai sensi dell'articolo 143, comma 4, del regolamento, sulla nomina del dottor Emilio Lagrotta a presidente dell'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese.

Il deputato Nicola QUARTA ritiene che la nomina non possa essere formalizzata in costanza della crisi di Governo in atto. Non esistono a suo avviso le condizioni di deroga indicate dalla recente circolare del Presidente del Consiglio trattandosi di conferma di una nomina che scadrà a fine novembre del corrente anno. Ritiene pertanto che debba rinviarsi ad allora il previsto parere.

Il deputato Benedetto SANNELLA, concordando sull'opportunità di un rinvio del parere in esame, ritiene però opportuno che siano previamente acquisiti e valutati taluni elementi conoscitivi, quali, ad esempio, la relazione della Corte dei conti sulla gestione dei debiti fuori bilancio dell'acquedotto pugliese.

Il deputato Manfredo MANFREDI ritiene opportuno un rinvio.

Il deputato Piero Mario ANGELINI ritiene opportuno un rinvio, non in virtù della pregiudiziale sollevata, ma solo in ragione della necessità espressa di acquisire ulteriori elementi conoscitivi. Non ritiene, infatti, che possa essere sindacato il potere di nomina del Governo.

Il deputato Giuseppe FORNASARI ritiene che non sussistano le condizioni indicate dal deputato Quarta, in quanto la decisione del Consiglio dei ministri è antecedente all'apertura della crisi di Governo. Giudica pertanto infondata la questione, non potendo tra l'altro la decisione del Consiglio dei ministri essere direttamente modificata dall'atteggiamento della Commissione.

Il deputato Nicola QUARTA, riferendosi all'acquisizione di ulteriori elementi conoscitivi, ritiene importante acquisire i pareri del ministro dei lavori pubblici e del tesoro, al fine di una verifica dell'esattezza delle procedure seguite.

Il Presidente, Giuseppe BOTTA, nel prendere atto di quanto emerso dal dibattito, sottolineato il profilo consultivo del parere delle Commissioni sulle nomine, rinvia il seguito dei lavori ad altra seduta.

La seduta termina alle 10.

PAGINA BIANCA

IX COMMISSIONE PERMANENTE

(Trasporti, poste e telecomunicazioni)

Giovedì 6 luglio 1989, ore 9,5. — Presidenza del Presidente Antonio TESTA. — Interviene il ministro della marina mercantile Giovanni Prandini.

Audizione ai sensi dell'articolo 143, secondo comma, del regolamento, del ministro della marina mercantile Giovanni Prandini in merito ai criteri generali seguiti dal Governo per la nomina degli amministratori delle aziende ed enti pubblici portuali, agli indirizzi di gestione connessi alle designazioni, e al quadro complessivo degli incarichi scaduti, in regime di prorogatio o in scadenza nel settore.

Il Presidente Antonio TESTA ricorda il dibattito svoltosi la scorsa settimana in sede di espressione del parere sulle proposte di nomina governativa dei presidenti delle aziende dei mezzi meccanici dei porti di Livorno e di Cagliari. In quella sede furono espressi rilievi critici non sulle persone dei due designati ma sulla insufficienza della documentazione giustificativa prodotta dal Governo a sostegno delle sue proposte di nomina; documentazione che si riduceva sostanzialmente a dei sintetici *curricula*. La Commissione espresse in conclusione su entrambe le proposte di nomina parere favorevole, riservandosi però di procedere in tempi ravvicinati ad una audizione del ministro della marina mercantile volta a chiarire i criteri generali seguiti dal Governo per la nomina degli amministratori delle aziende ed enti pubblici portuali, con particolare riguardo alla professionalità dei designati, nonché agli indirizzi di gestione connessi alle designazioni e al quadro complessivo degli incarichi scaduti, in regime di *prorogatio* o in scadenza nel settore.

Il ministro della marina mercantile Giovanni PRANDINI concorda senz'altro con l'esigenza, manifestata dalla Commissione a fronte della legge n. 14 del 1978, di una più compiuta informativa in ordine alle motivazioni delle scelte governative concernenti gli amministratori di aziende ed enti pubblici portuali, dichiarandosi d'altronde sorpreso che gli uffici del dicastero non abbiano provveduto a

corredare i prescritti *curricula* dei designati con gli ulteriori elementi previsti dalla legge citata ai fini della valutazione parlamentare delle candidature.

Si sofferma quindi innanzi tutto sulle procedure seguite in sede governativa per le designazioni, rilevando che ovviamente le nomine si inseriscono in un quadro politico di maggioranza e rispondono alla prassi della consultazione politica, anche se sussiste sempre l'impegno di selezionare soggetti che assicurino la massima professionalità e competenza nel settore specifico.

Circa il problema delle nomine dei vertici delle società operative del porto di Genova sottolinea che l'attuale commissario *pro tempore* dell'ente porto si è mosso sempre in piena sintonia con le indicazioni del ministro e le singole scelte sono state operate sulla base di un ampio ventaglio di consultazioni con gli enti e le associazioni pubblici o privati operanti nel settore, non ultima la regione Liguria. Tutte le forze politiche della maggioranza sono state coinvolte nelle scelte. Circa il problema delle nomine negli enti in scadenza ritiene che le valutazioni espresse dal deputato Ridi nel corso della seduta del 28 giugno appaiano senza dubbio serene ed equilibrate. L'intendimento del Governo infatti, come il deputato Ridi ha ricordato, era quello di collegare il momento del rinnovo dei vertici amministrativi degli enti portuali all'*iter* del disegno di legge sulla riforma dei porti. La crisi di Governo – inattesa nei tempi in cui si è protratta – ha interrotto il processo di elaborazione comune che si stava svolgendo nell'ambito del Governo e del Parlamento in relazione a quella legge. Com'è noto, per le nomine negli enti portuali, a differenza che per quelle nelle aziende dei mezzi meccanici, occorre una deliberazione del Consiglio dei ministri. Avendo già pronti i nominativi dei candidati, aveva richiesto alla Presidenza del Consiglio, all'indomani dell'apertura della crisi – quando i tempi di quest'ultima apparivano allungarsi – l'autorizzazione ad effettuare comunque le nomine relative agli enti portuali di Genova, Trieste e Napoli, le prime due scadute rispettivamente nei mesi di gennaio e febbraio, la terza ormai prossima a scadere. Dalla Presidenza del Consiglio è giunta una risposta negativa. Pertanto pure in presenza di una volontà sostanzialmente favorevole del ministero a procedere al più presto al rinnovo delle nomine, la soluzione della vicenda appare bloccata fino alla risoluzione della crisi. Non esclude peraltro – così come è avvenuto al momento del suo insediamento al ministero della marina mercantile – di fornire indicazioni al suo eventuale successore al fine di pervenire al più presto, senza dover rinnovare una complicata istruttoria, al rinnovo delle suddette nomine.

Il deputato Fulvio CEROFOLINI ringrazia il ministro per aver voluto nella sostanza rispondere anche ai quesiti contenuti nell'interrogazione che a suo tempo aveva presentato su questo argomento e che, considerata la situazione di crisi di governo, non poteva formalmente essere posta all'ordine del giorno. Circa la sostanza delle risposte, tuttavia, esprime numerose perplessità. In particolare i dubbi si appuntano sulle procedure seguite per le nomine dei vertici delle società operative. Non è certo una questione di persone. Va però denunciato che a fronte di una vacanza dei vertici dell'ente porto la gestione operativa delle singole società a prevalente capitale pubblico che agiscono nell'ambito del porto è di fatto, in mano a settori privati, alcuni dei quali operano imprenditorialmente in settori come quelli dell'autotrasporto. Valga per tutto il caso della « terminal container ». Questa prassi di gestione pone non pochi problemi ed avrà anche effetti sulle scelte in ordine alle modalità di trasporto delle merci sbarcate nei porti verso l'interno. Alcuni dubbi si registrano anche nell'ambito del mondo imprenditoriale. E infine anche il Presidente della Giunta regionale Magnani, con il quale il ministro afferma di avere agito in concerto, sembra manifestare qualche riserva sulla questione delle nomine. Magnani riconosce infatti di aver

fornito al ministro a suo tempo delle indicazioni. Da qualche mese tuttavia egli non è più stato consultato sull'argomento ed ha comunque manifestato la propria contrarietà a qualunque tentativo che possa anche solo dar l'impressione di voler imporre un « governatore » ad una città di forti tradizioni democratiche qual è Genova.

Il deputato Giordano ANGELINI sottolinea la sostanziale condizione di estraneità del gruppo comunista rispetto a quanto affermato dal ministro Prandini. Stupisce peraltro che egli manifesti meraviglia circa l'esiguità della documentazione trasmessa dagli uffici del ministero in relazione alle richieste di pareri parlamentari su nomine, dal momento che i criteri di nomina fin qui esposti non sembrano richiedere *curricula* professionali molto piu completi di quelli inviati al Parlamento. Al di là delle risposte del ministro i problemi permangono gravi. In questo scorcio di anno, prima dell'apertura della crisi di Governo, c'era tutto il tempo di procedere alla nomina del presidente dell'ente porto di Genova. È molto grave che uno scalo così importante per l'economia nazionale continui ad essere amministrato in forma sostanzialmente commissariale da un emissario del ministro. Un tal genere di logica centralistica non aiuta senz'altro a risolvere i problemi dei porti italiani.

Il deputato Mauro SANGUINETI precisa le motivazioni che l'hanno indotto a richiedere nella seduta di mercoledì 28 giugno una audizione del ministro Prandini. Lo scopo di questa audizione non è soltanto quello di fornire indicazioni circa il supporto documentale che il ministero deve fornire al Parlamento in occasione dell'espressione dei pareri sulle nomine dei dirigenti degli enti pubblici. L'obiettivo è invece principalmente quello di ottenere dal ministro indicazioni più precise in relazione alle nomine in scadenza. Chiede inoltre al ministro della marina mercantile se gli risulti che i cosiddetti decreti Prandini siano pienamente applicati nei vari porti del paese. A quanto risulta da alcune notizie provenienti dal porto di Genova sembra infatti che nella prassi applicativa si siano sostanzialmente svuotati alcuni dei contenuti delle suddette norme.

Il deputato Cesco Giulio BAGHINO ricorda che il gruppo del movimento sociale a suo tempo si schierò decisamente contro quella che successivamente è diventata la legge n. 14 del 1978. Il cosiddetto parere previsto da tale normativa infatti ha l'unico effetto di deresponsabilizzare il governo circa le nomine dei dirigenti degli enti pubblici senza tuttavia fornire al Parlamento dei concreti elementi operativi per incidere effettivamente sulle singole scelte. Circa questa riunione, poi, ritiene contraddittorio che la Commissione abbia convocato il ministro dopo aver espresso i pareri sulle nomine da quest'ultimo proposte. Circa l'applicazione dei decreti, suggerisce al ministro di adottare, in sede di applicazione, un atteggiamento tendente ad adattare quanto disposto alle singole situazioni concrete. I problemi del porto di Genova derivano da decisioni ed errori ormai di portata storica e il ministro non può avere la pretesa di risolverli in poco tempo.

Il Presidente Antonio TESTA precisa che il ministro è stato sollecitato ad intervenire in relazione ad una prerogativa del Parlamento – quella di esprimere un parere sulle nomine di dirigenti degli enti pubblici – che viene ad esso conferita in base ad una precisa norma di legge. La Commissione ha agito dunque in maniera perfettamente legittima esprimendo tale parere sulle due nomine sottoposte alla sua attenzione nella seduta del 28 giugno e si è comportata in modo altrettanto legittimo chiamando il ministro della marina mercantile a riferire sui propri orientamenti futuri. Nella stessa seduta del 28 giugno si convenne unanimemente che non era il caso di differire l'espressione del parere sulle due nomine all'ordine del

giorno, al fine di non penalizzare i candidati proposti.

Il ministro della marina mercantile Giovanni PRANDINI giudica estremamente positiva questa occasione di confronto sulla politica relativa alle nomine. Circa le obiezioni del deputato Cerofolini, ribadisce che le nomine effettuate sono state espressione del massimo livello di imprenditorialità offerto dalla città di Genova. I criteri di fondo sono stati quelli di ricercare persone che fossero profondamente inserite nell'ambito delle forze interessate allo sviluppo della città e del porto. Esprime la propria convinzione profonda circa la validità delle scelte operate. Al di là dei vecchi schematismi si è voluto premiare le realtà nuove cresciute in questi anni intorno al porto, senza fare peraltro dell'orientamento politico dei candidati un requisito determinante. Questa linea di condotta ha raccolto, a dispetto di quanto affermato da qualcuno, notevole consenso. Circa lo stato di attuazione dei cosiddetti decreti Prandini, ritiene che esso sia sostanzialmente soddisfacente, anche se riconosce la necessità di una certa gradualità nella loro applicazione. Tale gradualità – intendendo il termine nel suo senso corretto e non come rinvio a tempo indefinito di decisioni – c'è stata, e lo testimoniano i positivi accordi conclusi con il sindacato. Del resto si può tranquillamente affermare che in questi sei mesi nel settore del lavoro portuale si sono compiuti più passi in avanti di quanti se ne sono fatti in quaranta anni. Non va dimenticato comunque che gran parte delle cause di inefficienza dei nostri sistemi portuali sono ascrivibili alle carenze complessive del settore dei trasporti nel nostro paese nonché agli alti costi dei complessi e spesso inutili apparati burocratici che si sono costituiti intorno ai traffici commerciali. A tale proposito esprime un giudizio preoccupato sulla insufficienza del disegno di legge in materia di intermodalità che è attualmente all'esame della Commissione. Le soluzioni adottate dal provvedimento appaiono troppo parziali e frammentarie rispetto al complesso dei problemi che investono il settore. In ogni caso, concludendo sul problema delle nomine, ritiene che tutti i gruppi politici debbano effettuare uno sforzo per individuare nuove regole per la selezione delle classi dirigenti. Nessuno tuttavia è legittimato più degli altri ad assumere il ruolo di fustigatore dei costumi: la prassi in voga nelle regioni amministrate dall'opposizione non autorizza senz'altro il gruppo comunista ad esprimere giudizi del tipo di quelli ascoltati in questa Commissione.

Sui lavori della Commissione.

Il deputato Pino LUCCHESI, constatando l'assenza del relatore sul disegno di legge n. 3972 concernente il trasporto ferroviario, esprime la propria preoccupazione per il fatto che la Commissione possa fornire al governo l'occasione per un'ulteriore reiterazione del decreto-legge n. 195. Non si può nascondere che su tale provvedimento si registra un profondo dissenso che attraversa tutti i gruppi politici. Il problema di fondo è la delega in bianco che l'esecutivo e i vertici dell'azienda richiedono al Parlamento, per la riorganizzazione delle ferrovie statali, e che peraltro già esercitano senza il consenso di quest'ultimo. Si chiede se non sia il caso a questo punto che il Governo ritiri definitivamente il decreto, almeno per la parte che concerne tale prospettiva di riorganizzazione.

Il deputato Severino CANNELONGA si dichiara pienamente d'accordo con quanto affermato dal collega Lucchesi, e denuncia la situazione di illegittimità in cui si trova ad operare l'amministratore straordinario dell'Ente ferrovie dello Stato, il cui mandato, da lungo tempo scaduto, non è stato rinnovato con nessun atto formale.

Il deputato Luciano FARAGUTI sollecita un confronto serrato con il ministro dei trasporti e con l'amministratore straordinario dell'Ente ferrovie dello Stato: il tentativo di delegificazione che si tenta di

perseguire attraverso il decreto-legge n. 195 rischia di vanificare di un colpo dieci anni di lavoro parlamentare; lavoro suscettibile di riconsiderazione, ma sempre coinvolgendo il Parlamento.

Il Presidente Antonio TESTA si incarica di chiarire le ragioni dell'impedimento del deputato Dutto. Circa la sostanza del provvedimento ritiene che le diverse parti del decreto-legge meritino una diversa considerazione da parte della Commissione. Per ciò che riguarda le tariffe è incontestabile la necessità di una rapida approvazione delle relative norme. Per ciò che riguarda invece il resto del provvedimento sarebbe più opportuno rinviare l'esame delle questioni in esso affrontate al momento della discussione in Commissione del disegno di legge di riforma dell'Ente ferrovie dello Stato.

La seduta termina alle 11,20.

PAGINA BIANCA

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA

sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari

Giovedì 6 luglio 1989, ore 17,05. — Presidenza del Presidente CHIAROMONTE.

Sulla pubblicità dei lavori.

Il PRESIDENTE avverte che il senatore Corleone ha richiesto che la seduta sia trasmessa mediante impianto audiovisivo a circuito chiuso.

La Commissione conviene sulla richiesta e, pertanto, tale forma di pubblicità viene adottata per il prosieguo dei lavori.

Sui lavori della Commissione.

Il deputato BARGONE critica il comportamento del vice presidente senatore Calvi il quale, sul quotidiano « l'Avanti! » del 5 luglio scorso, ha firmato un articolo contenente, fra l'altro, una sintesi della bozza di relazione della Commissione sul recente sopralluogo in Puglia, mentre ancora la Commissione stessa non ha iniziato l'esame del documento e delle risultanze dell'indagine compiuta.

Invita il presidente ad affrontare il problema posto che giudica grave in tempi il più possibile brevi.

Il PRESIDENTE, nel dare assicurazioni al riguardo, propone che la questione sollevata venga affrontata in una seduta da tenersi nella prossima settimana, quando sarà iscritta all'ordine del giorno la discussione sulle risultanze del sopralluogo in Puglia.

Così resta stabilito.

Audizione del ministro dell'interno.

Vengono introdotti nell'Aula della Commissione il ministro dell'interno Gava ed il sottosegretario di Stato Postal.

Il PRESIDENTE dà la parola al ministro Gava.

L'oratore ricorda che il 28 giugno scorso ha consegnato all'Ufficio di Presidenza della Commissione il testo della

relazione, che i Commissari hanno avuto modo di leggere e di approfondire. Dal documento risulta chiaramente il carattere di vera e propria emergenza nazionale che rappresenta oggi la lotta contro la criminalità organizzata. Essa costituisce un obiettivo prioritario degli impegni del ministero dell'interno, affrontato sotto due direttrici operative.

Un primo ordine di interventi è rappresentato dai provvedimenti di carattere amministrativo, con i quali egli ha disposto il potenziamento di tutti gli effettivi delle forze dell'ordine presenti in Calabria, Campania e Sicilia.

Altro settore è costituito dalla misure di ordine legislativo, necessarie a dotare le forze dell'ordine di più appropriati strumenti operativi.

Nel sottolineare l'urgenza di misure che affianchino ed integrino, con il concorso di tutte le risorse disponibili, l'opera delle forze dell'ordine, che, da sola, non può rivelarsi sufficiente a favorire il superamento dei problemi di quelle aree, osserva che un contributo rilevante e di primo piano va riconosciuto alle iniziative promosse dalla Commissione parlamentare contro la mafia che non fa mancare costantemente sollecitazione, incoraggiamento ed impuslo a quanti risultano impegnati contro la criminalità organizzata. Le relazioni predisposte dai gruppi di lavoro della Commissione a seguito dei sopralluoghi su alcune aree particolarmente calde, hanno costituito oggetto di particolare riflessione ed analisi da parte sua e dei responsabili del Ministero dell'interno.

Ribadisce quanto ha già avuto occasione di sottolineare nell'audizione del 31 gennaio scorso, e cioè che le forze dell'ordine presenti in Campania, in Calabria ed in Sicilia esprimono un elevato livello di capacità operativa e profondono il massimo impegno possibile; è questo un dato acquisito nelle relazioni approvate dalla Commissione antimafia.

In tale prospettiva, sono state delineate le coordinate di una strategia anticrimine, che si avvale sia della direzione centrale della polizia criminale, del servizio centrale antidroga e dell'organizzazione internazionale della polizia criminale OIPC (Interpol), sia del consistente apporto operativo dei comandi e dei reparti dell'Arma dei carabinieri e della Guardia di finanza. L'azione si impernia nella razionalizzazione delle iniziative di presidio e di controllo del territorio, urbano ed extraurbano, che si cerca di realizzare mediante una moltiplicazione dei servizi di pattugliamento ed una più coordinata pianificazione dei controlli della polizia in luoghi, per periodi ed in ambienti, caratterizzati da maggiore presenza di malviventi ricercati e di persone pericolose o, comunque, sospette. L'azione del Ministero dell'interno prosegue il ministro Gava si propone di realizzare un controllo più capillare ed incisivo del territorio per ottenere risultati più proficui dall'attività di polizia, in senso stretto, e, segnatamente, da quella puramente investigativa.

Un intento non secondario è poi quello di infondere maggiore fiducia alla popolazione, grazie ad una presenza più tangibile delle forze dell'ordine nelle aree più delicate e nevralgiche.

Per questo, ha disposto un piano generale di potenziamento e di rafforzamento degli apparati di prevenzione e di polizia, che si cerca di attuare con le risorse assegnate. Sotto tale profilo, non può, peraltro, fare a meno di rilevare che continua a registrarsi una notevole discrasia tra le forze disponibili e le esigenze di far fronte all'accresciuta aggressività delle organizzazioni criminali. Sta di fatto che sono in corso le procedure per l'istituzione dei commissariati di polizia, chiamati ad operare nelle aree sensibili e nelle zone ad alta densità criminale. Nelle province della Campania, della Calabria e della Sicilia, risultano coperti gli organici delle forze di polizia e rinforzati, in genere, gli effettivi preposti alla lotta contro il crimine, anche se il nodo autentico della questione rimane quello dell'incidenza dell'impegno programmato rispetto all'obiettivo finale che si intende perseguire. Occorre infatti affrontare il problema della presenza delle forze del-

l'ordine in quelle zone sotto l'aspetto quantitativo e qualitativo.

Una prima considerazione riguarda i criteri che presiedono alla redistribuzione delle risorse nelle varie aree del territorio nazionale, colpite da fenomeni delinquenziali. Non può trovare applicazione, in zone toccate dalla criminalità organizzata, il parametro valido a livello nazionale, basato sull'assegnazione delle forze di polizia in base a criteri ed indici predeterminati, i quali tengono conto del tasso della popolazione, del livello di attività industriali e dell'entità dei fenomeni criminosi. Nelle aree più precarie sotto il profilo dell'ordine pubblico bisogna introdurre un parametro commisurato a quelle realtà e a quegli specifici fenomeni criminosi. È questo il criterio al quale si sta ispirando l'azione del Ministero dell'interno.

L'aspetto quantitativo dell'attività di polizia non esaurisce, tuttavia, il vero problema, che è quello di una migliore qualificazione del personale operante. È questo un obiettivo che si può perseguire soltanto attraverso una più chiara definizione dei tempi di permanenza dei funzionari ed operatori nelle sedi di servizio e quello degli incentivi di carriera anche, se possibile, economici. Attualmente, il periodo di permanenza è troppo breve per l'Arma dei carabinieri ed eccessivamente prolungato per gli appartenenti alla Polizia di Stato. Di qui due inconvenienti. Nel primo caso, si determina l'impossibilità di acquisire una conoscenza, circostanziata ed approfondita, della realtà locale. Nel secondo caso, tale inconveniente è attenuato, ma sorge il pericolo di un radicamento troppo forte del personale nell'ambiente locale, con conseguenti possibili oggettivi condizionamenti nelle relative azioni di polizia. Ritiene pertanto che debba essere ricercato un punto di incontro tra queste due situazioni.

In tal senso, occorre procedere nella definizione di un criterio più corretto, che sembra potersi individuare in un bilanciamento delle opposte esigenze, in linea con quanto già proposto dalla Commissione antimafia. Il parametro potrebbe imperniarsi sulla previsione di una permanenza media del personale negli uffici, anche se non si nasconde il relativo gravoso onere finanziario. Discorso diverso è quello degli incentivi al personale di polizia che opera nelle zone a rischio. Un primo aspetto del problema è rappresentato dall'esigenza di assicurare la puntuale corresponsione delle retribuzioni per lavoro straordinario, effettuato dalle forze di polizia. Questione più delicata da risolvere è invece quella di prevedere incentivi di carriera ed economici al personale di polizia. Al momento l'ordinamento vigente non consente differenziazione di stato giuridico e di posizioni retributive al personale di polizia in relazione alle realtà geografiche in cui esso è chiamato a svolgere le proprie funzioni. Pur tuttavia, bisogna prendere atto della gravità della situazione esistente in alcune zone del Mezzogiorno ed apprestare i rimedi adeguati.

Il Ministro dell'interno rileva come sia sempre più considerato indispensabile creare le condizioni normative per incentivare la presenza dei migliori elementi, anche con la possibilità di attribuire punteggi preferenziali in sede di promozioni e di avanzamento in carriera, sul modello delle scelte suggerite anche dallo stesso organo di autogoverno dei magistrati. Strettamente connesso con l'aspetto qualitativo dell'attività della polizia è la dotazione e la migliore utilizzazione delle apparecchiature tecniche e scientifiche, supporto indispensabile all'attività investigativa. In tale direzione, si sta procedendo all'aggiornamento delle attuali tecniche investigative delle indagini balistiche.

La lotta contro la criminalità organizzata non può, peraltro, svolgersi con efficacia senza l'apporto e l'ausilio di una proficua collaborazione tra tutte le forze di polizia.

In tal senso, il coordinamento tra gli organismi istituzionali dello Stato costituisce una funzione essenziale per questa lotta. Di recente ha avuto l'occasione di sottolineare l'importanza del coordinamento, non solo a livello nazionale ma

anche a livello periferico. Nel sottolineare che la scuola di perfezionamento delle forze di polizia costituisce un esperimento ormai consolidato di formazione e della cultura del coordinamento, preso a modello anche da altri Paesi che hanno problemi di coordinamento delle forze di polizia, rileva che dalla sue affermazioni si è voluto trarre giudizio di una sua preferenzialità nei confronti dei prefetti ed una sua attenuazione di attribuzioni nell'area di coordinamento nei confronti dell'Alto Commissario. Potrebbe, con una battuta, ricordare che l'Alto Commissario è anche un Prefetto. In effetti l'Alto Commissario, è stato ribadito più volte nel dibattito parlamentare sul rafforzamento dei poteri, rappresenta un organo speciale per lottare contro la criminalità di stampo mafioso in tre aree regionali particolarmente toccate dal fenomeno, senza così fare ricorso a leggi speciali. L'azione dell'Alto Commissario si inserisce organicamente nei diversi livelli del coordinamento nello spirito della legge di riforma della pubblica sicurezza. Il livello nazionale è affidato al Ministro dell'interno e, operativamente, al dipartimento di pubblica sicurezza. Il livello provinciale è affidato ai prefetti. L'azione di coordinamento in sede interprovinciale, per le aree regionali intreressate, trova il suo momento operativo nel ruolo dell'Alto Commissario al quale è attribuito il potere di convocare apposite conferenze interprovinciali, previa autorizzazione del Ministro, anche allo scopo di concertare « ogni utile iniziativa » degli organi di polizia e delle altre amministrazioni pubbliche. Questi tre livelli non sono alternativi ma perfettamente complementari, cioè si iscrivono in un disegno nel quale il coordinamento costituisce la premessa ineludibile per combattere la criminalità mafiosa. Accanto a provvedimenti di natura amministrativa urgono diposizioni legislative che consentano alle forze di polizia di operare con maggiore incisività ed efficacia contro la malavita organizzata. Per tali ragioni, è stato definito un « pacchetto » di norme anticrimine.

Il ministro Gava rileva successivamente che è un dato acquisito che il settore delle imprese bancarie e delle società finanziarie, in specie di quelle fiduciarie, costituisce uno dei momenti nevralgici del passaggio delle ricchezze illecite. Il tentativo delle grandi organizzazioni criminali di inseririsi nelle attività dell'economia e della finanza rappresenta, infatti, al momento, uno dei più delicati aspetti della lotta contro la delinquenza organizzata, soprattutto per quanto riguarda le soluzioni concrete da adottare sul piano legislativo ed amministrativo. Ritiene quindi necessaria sia una regolamentazione comunitaria sulla trasparenza dei movimenti finanziari, avuto riguardo alla scadenza del 1992, sia una riforma della legislazione nazionale relativa al settore bancario e parabancario, con la previsione espressa di sanzioni penali in materia di illeciti finanziari.

Considerato l'eccezionale pericolo sociale costituito dalla droga, l'introduzione di una figura specifica di reato in materia di riciclaggio potrebbe corrispondere agli obiettivi di lotta al crimine organizzato. Sarebbe quindi auspicabile che la previsione legislativa venisse articolata ed approfondita in modo da abbracciare tutte le varie fattispecie di attività economica illegale.

Per quanto riguarda il problema del riciclaggio del denaro sporco, ed in particolare dei possibili canali di reimpiego, pare che abbia destato sorpresa la particolare sottolineatura della sua relazione sulla possibilità che il reimpiego possa investire anche il settore dei titoli di Stato. Desidera precisare che su questo ed altri delicati aspetti che investono il mondo finanziario ci sono state, prima della sua, autorevoli prese di posizione da parte del Governatore della Banca d'Italia, della Guardia di finanza, dei Ministri del tesoro e delle finanze ed infine dell'Associazione bancaria italiana. Nel sottolineare questo pericolo, ritiene che non esista contrapposizione tra quanto da lui affermato e la stessa posizione del Ministro del tesoro che, sulla stampa, ha rite-

nuto reale il rischio che anche la mafia compri BOT e CCT.

Obiettivamente, il settore dei titoli di Stato non può essere sfuggito e non può sfuggire, come altri settori del mondo finanziario, agli interessi della criminalità organizzata. Nell'analisi di tutti i possibili canali di reimpiego del denaro sporco non era pensabile che non dovesse essere preso in considerazione un mercato così appetibile come quello dei titoli di Stato, i quali, tra l'altro, possono essere facilmente acquistati dai mercati esteri, mimetizzando così le fonti di guadagno illecito. Anche questa – sottolinea – è una questione di grande delicatezza. Si è quindi posto in luce il fenomeno, che costituisce soltanto uno degli aspetti delle attività illecite finanziarie, anche sulla base di denunce di qualificati esperti.

Passando ad illustrare interventi che riguardano altri settori di lotta contro la criminalità organizzata, rileva la necessità di condizionare la concessione dei benefici, previsti dall'ordinamento penitenziario, che comportino la sospensione della custodia in carcere. In tal senso è allo studio una modifica della legislazione vigente. Si tratta, infatti, di prevedere l'accertamento della pericolosità sociale e dell'attualità del collegamento con la malavita organizzata per gli imputati o condannati per gravi delitti.

Altro problema, di particolare rilievo, è costituito dalla cattura dei latitanti, cui le forze di polizia dedicano ogni migliore energia e per il quale è in via di definizione un programma specifico di ricerca e cattura.

L'oratore si sofferma successivamente sul grave problema dei sequestri di persona, manifestazione delittuosa tipica della criminalità organizzata di origine calabrese e della delinquenza sarda. In particolare per la Calabria, considerata l'eccezionale gravità del fenomeno, ha richiamato l'attenzione degli organismi responsabili sulla necessità di esplorare tutte le possibili vie atte a reprimere questa autentica piaga ma, soprattutto a individuare i mezzi atti a prevenirla in maniera efficace. Un primo aspetto che occorre considerare è quello della natura orografica del terreno, impervio ed impenetrabile. Il secondo aspetto del problema trascende i compiti affidati alle forze di polizia e riguarda il movente del lucro che determina tutte le imprese delittuose della criminalità organizzata, costituendo il moltiplicatore delle ricchezze illecite, mediante il reimpiego nel traffico degli stupefacenti e nel settore delle operazioni immobiliari.

Governo e Parlamento – prosegue il ministro Gava – debbono accingersi a definire una vera efficace normativa per la prevenzione e la repressione dei sequestri di persona. Il primo problema che deve essere affrontato è quello del riscatto pagato dalla famiglia per ottenere la liberazione del proprio congiunto nelle mani dei sequestratori. Nella maggioranza dei casi, infatti, i familiari dei rapiti evitano, anche per la minaccia dei sequestratori, di collaborare con le forze dell'ordine. I familiari del sequestrato confidano in una soluzione rapida della vicenda e quindi evitano qualsiasi consiglio dei magistrati e degli esperti di questi problemi. In molti casi il denaro dei riscatti viene pagato in valuta « pulita », cioè non segnata, per cui è impossibile risalire poi agli autori o ai complici del sequestro. La stessa meccanica della consegna delle somme dei riscatti viene accuratamente tenuta nascosta alle forze di polizia nel timore che accada un danno irreparabile per il familiare sequestrato. Il problema è quindi quello di aumentare i rischi per i sequestratori, cercando, per quanto è possibile, di rendere meno pagante il ricatto.

Nello stesso tempo, bisogna necessariamente elevare alcune barriere contro i pagamenti facili.

Il secondo problema che va considerato riguarda l'aspetto delle indagini e del coordinamento dell'attività di polizia. Occorrono gruppi di magistrati specializzati e coordinati, forniti di banche dati aggiornate e di tutti gli strumenti di accertamento e di rilevazione dei fenomeni criminosi. In questo senso non può non

rilevare, obiettivamente, il persistere di inconvenienti direttamente correlati al principio della competenza territoriale.

Altra questione sulla quale è necessario concentrare l'attenzione – prosegue il Ministro dell'interno, è quella dell'infiltrazione della criminalità organizzata nella vita degli enti locali. Il problema pone in rilievo l'esigenza di arginare tali inquietanti fenomeni, irrobustendo i raccordi tra lo Stato, in sede periferica, è i poteri locali ed assicurando la corretta gestione di essi.

Nel disegno di legge del governo concernente modificazioni della normativa antimafia, attualmente all'esame del Parlamento, è stata inserita una apposita disposizione, che conferisce all'autorità di governo più incisive funzioni per conseguire una maggiore trasparenza del potere locale. Si tratta di una previsione legislativa che si propone proprio di impedire quel pesante condizionamento che gli esponenti della criminalità organizzata esercitano sulle amministrazioni pubbliche, soprattutto elettive, con il sistema dell'inquinamento e dell'infiltrazione. La norma prevista attribuisce infatti ai prefetti il potere di disporre, con proprio provvedimento, la sospensione dalla carica degli amministratori locali che risultino indiziati di appartenere ad associazioni di tipo mafioso e di disporre ispezioni presso gli enti locali, ove sussistono sospetti di infiltrazioni mafiose.

La concreta applicazione di tale norma potrà contribuire, in maniera positiva, all'auspicata moralizzazione della parte non sana del potere elettivo locale, ove si consideri che l'autorità di governo non dispone, in genere, degli strumenti necessari a verificare il rispetto della legalità da parte delle strutture amministrative locali. Si tratta di un nodo nevralgico della strategia di lotta contro il crimine, la cui soluzione condiziona la trasparenza effettiva delle amministrazioni locali, la stabilità delle istituzioni stesse, gli interventi necessari a risanare la realtà delinquenziale, anche e soprattutto sotto il profilo della promozione sociale e della qualità della vita. L'iniziativa del Governo costituisce, ovviamente, solo un primo segnale che, per poter essere confortato da esiti positivi, dovrà necessariamente avvalersi del risolutivo apporto del Parlamento. In questa direzione occorrerà, quindi, verificare fino a che punto l'attuale aspetto delle autonomie locali risulti compatibile con le esigenze di lotta contro la mafia. La prevenzione e la repressione della criminalità organizzata rappresentano, infatti, esigenze talmente essenziali per la società italiana da richiedere, in maniera sempre più ineludibile, contemperamenti ed adeguamenti degli istituti vigenti, senza che questo si traduca, necessariamente, in una modifica dell'ordinamento. Fra gli interventi normativi, sui quali la Commissione richiama l'attenzione del Governo, vi sono quelli che dovrebbero prevedere la protezione dei dichiaranti, dei testimoni e dei loro congiunti, oltre a ragionevoli riduzioni di pena per i collaboratori dell'autorità giudiziaria. La tutela che lo Stato deve accordare a coloro che collaborano con la giustizia costituisce uno dei problemi effettivamente più delicati della lotta contro la criminalità organizzata, dovendosi contemperare opposte esigenze.

Da un lato, è infatti necessario verificare l'efficacia probatoria delle dichiarazioni rese dai testimoni, che decidono di dissociarsi dalle organizzazioni delinquenziali per collaborare con lo Stato. D'altro lato è indispensabile garantire ai testimoni stessi ed ai loro familiari tutta una serie di misure di protezione.

Si tratta di una problema che deve essere affrontato anche con ulteriori opportune misure legislative, essendosi chiaramente manifestate utili ad un primo avvio quelle inserite nella legge sull'Alto Commissario, tenuto conto che il problema investe non solo i cosiddetti pentiti, ma quanti collaborano con la giustizia.

Solo così si può arrivare preparati a combattere il crimine, con l'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale. Muovendo da tali considerazioni e presupposti – prosegue il ministro Gava – l'Alto Commissario Sica ha promosso,

d'intesa con alcuni magistrati particolarmente impegnati, la definizione di un programma per la protezione dei « dichiaranti » e dei loro familiari, articolato in alcuni punti qualificanti.

Nel frattempo, l'Ufficio dell'Alto Commissario ha proceduto all'anagrafe delle persone da proteggere, identificate, allo stato, in circa millecinquecento. Per quanto riguarda la tutela dell'incolumibità fisica, l'Ufficio ha fatto adottare, dalle autorità territorialmente competenti, adeguate misure di tutela. Per parte sua, ha promosso, d'intesa con il Ministro di grazia e giustizia, la costituzione di un apposito gruppo di lavoro, incaricato di acquisire tutti gli elementi di valutazione occorrenti all'individuazione delle misure legislative ed amministrative più idonee per la soluzione del problema dei pentiti.

Concludendo, il ministro Gava osserva che i provvedimenti avviati dal Ministero dell'interno nella lotta contro la criminalità organizzata continuano a risentire, negativamente, dell'esiguità delle risorse finanziarie assegnate, che non consentono di realizzare un maggiore, più effettivo controllo sul territorio. Ribadisce che occorre invertire con fermezza i criteri che guidano la filosofia della prevenzione e la distribuzione degli uomini nel Paese.

In questa prospettiva, avverte l'esigenza di un concorrente intervento della Commissione antimafia volto a superare le difficoltà che ancora si frappongono alla definizione delle iniziative che potranno consentire un più rilevante e sensibile incremento degli organici delle forze dell'ordine.

Ricorda infine che ha avuto di recente colloqui con i sindaci della Locride, mentre è in corso un'articolata operazione delle forze di polizia sull'Aspromonte, sulla quale non ritiene di dover fornire informazioni per il momento. Fa ancora presente che dal 1° agosto prossimo diverranno operativi i nuclei di prevenzione anticrimine in Puglia e in Basilicata.

Sulla relazione del Ministro dell'interno si apre un'ampia discussione alla quale intervengono numerosi commissari.

Il deputato VIOLANTE, nell'esprimere la preoccupazione del gruppo comunista per lo stato della lotta alla criminalità organizzata e l'insoddisfazione per la relazione del ministro Gava, rileva che l'attuale situazione di crisi di Governo aggiunge ulteriori elementi di inquietudine per l'ordine pubblico. Anche se è stato notato un tentativo di impostare una strategia di lotta alla criminalità di stampo mafioso, sottolinea come manchino risultati concreti e soluzioni idonee per raggiungerli, mentre il Governo si limita ad innumerevoli richiami a futuri interventi di carattere legislativo senza poter dare assicurazione sui tempi per realizzarli. Critica ancora la mancanza di un'analisi aggiornata delle cause che determinao la recrudescenza del fenomeno mafioso e rileva la carenza di dati aggiornati sulla nuova mappa del potere criminale in Puglia, mentre anche i dati forniti sui sequestri di persona e sui riscatti risultano approsimativi.

Ritiene che il potere mafioso, dalla fase di eversione istituzionale sia passato a svolgere di fatto funzioni governanti in alcune zone del Paese, realizzando sosì un intreccio fra poteri istituzionali e gruppi di potere illegale.

Sottolinea in particolare la mancanza di un impegno prioritario per la ricerca dei capi mafiosi latitanti che, finché saranno in libertà, non potranno che accrescere la pericolosità delle associazioni criminali. Grave appare altresì la situazione di stallo fatta registrare, prima della crisi di governo, nei lavori parlamentari concernenti la riforma della legge sul traffico e sull'uso di stupefancenti: è essenziale arrivare – mediante una deliberazione di stralcio – a una rapida definizione delle norme riguardanti il narcotraffico, mentre le forze di maggioranza si dilungano sui problemi, pur importanti, concernenti il consumo della droga. Evidenzia altresì la mancanza di coordinamento fra le forze di polizia e la magistratura, compito che toccherebbe al ministro dell'interno assicurare. Oltre ai profili di quantità e qualità delle forze dell'ordine emerge il problema centrale della volontà politica ca-

pace di coordinarne l'attività in modo fruttuoso; la mancanza di essa è un segnale grave che già da tempo il gruppo comunista ha fatto rilevare.

Conclude ribadendo la netta insoddisfazione della sua parte politica per l'attività del Governo nel settore e la preoccupazione per l'aggravarsi della situazione determinata dalla recrudescenza e dal salto di qualità dei gruppi criminali organizzati. In questo quadro lascia perplessi la proposta di incrementare i poteri dei prefetti, che rischia di recare ulteriori perturbazioni nell'attività istituzionale, mentre le zone più colpite dalla presenza della mafia hanno un esasperato bisogno di legalità assicurata nelle vie ordinarie e giorno per giorno.

Il senatore D'AMELIO esprime viva soddisfazione per la relazione del ministro Gava, caratterizata da un'analisi franca di una situazione grave descritta e valutata con grande realismo. Anche se i risultati della lotta contro la mafia non rispondono pienamente alle attese, non va dimenticato che la lotta al crimine organizzato non può essere di breve durata.

Ricorda che il Ministro dell'interno, già nella relazione consegnata il 28 giugno scorso, ha preannunciato un programma di ricerca di latitanti come compito prioritario, chiaro segno della volontà politica di perseguire questo obiettivo. Oltre alle pur utili analisi del fenomeno mafioso, occorre operare con decisione, superando gli ostacoli che ancora si frappongono al coordinamento tra le forze di polizia ed affrontando i problemi posti dai cittadini in soggiorno obbligato in aree indenni dalla penetrazione mafiosa e che rischiano di essere contaminate, come il caso della regione Basilicata. Riferendosi infine al riciclaggio del denaro sporco ed alle anomalie degli appalti pubblici, evidenzia la necessità di mettere ordine in tali settori senza privare il Mezzogiorno dei flussi finanziari che devono continuare ad assicurarne lo sviluppo in modo trasparente.

Il senatore IMPOSIMATO, nel condividere i rilievi formulati dal deputato Violante, sottolinea una lacuna nella relazione del ministro Gava per quanto concerne l'attività virulenta della criminalità organizzata nel settore degli appalti nelle zone di Napoli e Caserta. Cita in particolare la gestione in appalto della nettezza urbana nella zona del Casertano, che sarebbe affidata ad esponenti della camorra per i quali è stato già chiesto il rinvio a giudizio da parte del pubblico ministero.

Pur riconoscendo lo sforzo volto ad assicurare nuovi insediamenti di polizia nella provincia di Caserta e in Sicilia, rileva persistenti carenze nell'attività di coordinamento del Governo per quanto riguarda il contrasto del fenomeno dei sequestri di persona e, in generale, la collaborazione fra la magistratura e la polizia giudiziaria.

Il deputato Giacomo MANCINI, condivisi molti dei rilievi formulati dal deputato Violante, traccia un quadro della grave situazione dell'ordine pubblico nel Mezzogiorno dove il fenomeno della delinquenza si accompagna troppo spesso a quello dell'impunità per i delitti compiuti. Esprime preoccupazione per la sussultoria presenza dei pubblici poteri nel Sud del Paese, presenza che dovrebbe invece essere continua. Ritiene che le Regioni e gli enti locali – anche se in molti gangli della loro attività vi sono problemi preoccupanti di funzionamento – debbano essere coinvolti nell'attività di risanamento del tessuto sociale e politico.

Soffermatosi sui gravi problemi del riciclaggio del danaro di illecita provenienza e sulle disfunzioni delle strutture sanitarie in alcune zone del Mezzogiorno, indice di un ambiente politico che non opera sempre in modo corretto, conclude rilevando che la maggiore presenza delle forze di polizia nelle tre regioni più colpite dalla delinquenza di stampo mafioso potrà contribuire ad arginare la debolezza dello Stato in quelle zone.

Il senatore VITALONE rileva preliminarmente come nell'intervento del deputato Violante vi siano omissioni e inesattezze sia per quanto riguarda le critiche rivolte alla relazione del ministro Gava, sia per l'analisi compiuta sul fenomeno della mafia governante, analisi che giudica inesatta e infondata.

Esprime pieno consenso per il documento illustrato dal Ministro dell'interno, giudicato in piena sintonia con le linee seguite dalla Commissione parlamentare antimafia e ispirato all'esigenza di affrontare in maniera nuova, più decisa e incisiva, i complessi problemi posti dalla lotta alla criminalità. Si riferisce sia alla distribuzione sul territorio delle forze dell'ordine – che hanno bisogno di risorse adeguate in relazione alla straordinarietà dell'impegno richiesto – sia agli organici della magistratura che debbano essere incrementati in modo massiccio per superare la complessiva inadeguatezza della risposta punitiva.

Si sofferma diffusamente sulla realtà economica e sociale delle Regioni del Mezzogiorno, che favorisce la diffusione della delinquenza organizzata a cagione dei perduranti problemi dello sviluppo. Osserva che il dilagante fenomeno del narcotraffico, che interessa oramai tutte le regioni italiane, pone problemi di coordinamento a livello nazionale e internazionale che vengono efficacemente rilevati nella relazione del Ministro dell'interno. Condivide infine la linea indicata dal ministro Gava per quanto concerne sia l'obiettivo della trasparenza delle amministrazioni locali sia il problema dei cosiddetti pentiti sia il pacchetto anticrimine predisposto dal Governo e che dovrà, in tempi il più possibile brevi, essere tradotto in nuove norme da parte del Parlamento.

Il deputato DE LORENZO riconosce al Ministro dell'interno il notevole sforzo compiuto per arginare la penetrazione della criminalità organizzata nel tessuto sociale del Mezzogiorno. Molto dovrà essere ancora fatto dal Governo e dal Parlamento per assicurare una nuova, autorevole presenza dello Stato nelle regioni meridionali, per combattere il preoccupante fenomeno della grande e piccola delinquenza, garantendo una adeguata presenza della magistratura e di forze dell'ordine opportunamente coordinate al loro interno.

Soffermatosi sul dilagare della tossicodipendenza e rilevato che, in un recente sopralluogo della Commissione nel carcere di Poggioreale, si è constatato che un terzo della popolazione di quel carcere sia costituita da tossicodipendenti, valuta infine positivamente il progetto di potenziamento delle prefetture, anche allo scopo di controllare l'attività degli enti locali.

Il senatore CALVI rileva che dall'intervento del deputato Violante – caratterizzato da una derie di giudizi negativi su tutti i fronti dell'attività dello Stato contro la delinquenza organizzata – non si scorgono suggerimenti costruttivi per migliorare la presenza dello Stato nelle Regioni afflitte dalla presenza diffusa della mafia. Riconosce che nella relazione del Ministro dell'interno – che esprime un giudizio realistico su una situazione complessa, senza indulgere a facili ottimismi – vi siano orientamenti corretti, atti ad assicurare un sistematico rafforzamento del potere di contrasto dello Stato. Rileva con preoccupazione lo scarto esistente fra le iniziative del Governo e l'attività del Parlamento caratterizzata da ritardi, come nel caso della discussione della legge sulla droga e della riforma legge Rognoni-La Torre.

Sottolinea l'esigenza di intensificare la lotta al narcotraffico ed ai flussi finanziari di provenienza illecita a livello comunitario e internazionale, mentre anche la piaga degli arresti domiciliari – fenomeno vistoso in molte aree nevralgiche afflitte dalla criminalità organizzata – deve trovare una soluzione in tempi brevi, favorendo un raccordo fra l'attività preventiva e repressiva dello Stato e quella delle Regioni e degli enti locali.

Il deputato BINETTI giudica positivamente l'impostazione del Ministro dell'interno per una strategia complessiva caratterizzata dall'impegno coordinato delle istituzioni, fuori dalla logica dei provvedimenti di emergenza; in quest'ottica valuta anche positivamente le proposte concernenti le attività dei prefetti nell'ambito del rispetto delle autonomie locali. Indica nella più diffusa presenza sul territorio delle forze di polizia, nelle strutture ospedaliere adeguate alla ricezione della popolazione carceraria, in una speciale attenzione nella ricerca dei capi mafiosi latitanti, nella revisione delle procedure degli appalti pubblici e nell'equilibrata normativa sul fenomeno del cosiddetto pentitismo le linee portanti del rinnovato impegno del Governo per contrastare il dilagare della delinquenza organizzata senza trascurare il preoccupante fenomeno della microcriminalità.

Il senatore VETERE esordisce rilevando come i sistemi di selezione della classe politica in alcune zone del Mezzogiorno rappresentino il primo impegno dei partiti per contribuire a combattere la delinquenza di stampo mafioso ed a superare i sentimenti di avversione nei confronti dello Stato che pervadono le popolazioni meridionali.

Lamenta il grave ritardo della reazione dello Stato di frone al fenomeno della perdita di controllo del territorio, mentre i risultati positivi non si vedono anche a causa delle carenze evidenziate nel precedente intervento del deputato Violante. Conclude osservando come soltanto un cambiamento di direzione politica del Paese potrà assicurare una reale inversione di tendenza della quale, nonostante gli sforzi, non si coglie il segnale.

Il deputato Antonino MANNINO nota con preoccupazione lo scarto esistente fra le proposte del Governo finalizzate a contrastare la criminalità organizzata di stampo mafioso, in parte condivisibili, e la realtà dei fatti che fa registrare una recrudescenza ed un'estensione del fenomeno che genera un forte senso di oppressione e di ressegnazione nei cittadini costretti a subire i soprusi ed i ricatti della mafia. Manca un impegno incisivo per la cattura dei capi mafiosi latitanti, mentre anche i recenti attentati e le perduranti disfunzioni degli organi di polizia danno l'impressione che la delinquenza organizzata sia libera di operare pressoché indisturbata.

Si sofferma in particolare sui diffusi fenomeni di corruzione che si verificano nelle amministrazioni comunali, al cui interno operano elementi in evidente collusione con la mafia.

Il deputato AZZARO giudica assai positivamente la consonanza fra le linee della relazione illustrata dal Ministro dell'interno e l'attività svolta dalla Commissione parlamentare antimafia, consonanza che ha portato ad una fruttuosa circolazione di idee e di notizie che non mancherà, a suo avviso, di produrre positivi risultati sul piano della lotta contro la mafia. Occorre tenere presente che le forme della delinquenza organizzata sono in continua, costante evoluzione e che la diffusione del fenomeno interessa ormai l'intero Paese: ciò che richiede uno sforzo comune, capace anche di coinvolgere altri Stati in questa lotta.

Riferendosi in particolare all'indicazione del Ministro dell'interno di rendere più stretto il raccordo tra potere locale e Stato – non già per invadere la sfera di autonomia del potere locale ma, al contrario, per porre al riparo gli enti locali dagli attacchi della delinquenza organizzata – ritiene che il miglior funzionamento dei comuni nelle aree meridionali possa anche essere agevolato da una più incisiva azione delle prefetture.

Il deputato FORLEO sottolinea che occore ridefinire in via primaria i compiti delle forze di polizia per assicurare finalmente alle popolazioni meridionali quel clima di normalità e di vita quotidiana nella legalità che manca da troppo tempo.

Soffermandosi sulla parte della relazione del Ministro dell'interno dedicata al

potenziamento quantitativo e qualitativo delle forze di polizia, mette in luce i delicati problemi che concernono le carriere degli appartenenti ad esse, allo scopo di realizzare un'effettiva incentivazione della professionalità e non già un'indesiderata rincorsa all'occupazione di cariche burocratiche. Ritiene altresì che, di fronte a casi di conclamata mancanza di professionalità dei funzionari della polizia, occorra agire con severità.

Il deputato VAIRO esprime pieno consenso alla relazione del Ministro dell'interno, che coglie con grande misura e realismo la compessità dei problemi della criminalità organizzata nel Mezzogiorno. Insiste sulla necessità di assicurare un migliore coordinamento fra le forze di polizia al loro interno e fra esse e gli uffici giudiziari i quali debbono essere potenziati, competenza quest'ultima che non è propria del Ministero dell'interno.

Rileva come, dalle linee illustrate dal rappresentante del Governo, possa scaturire un più incisivo impegno della lotta contro la delinquenza organizzata.

Il senatore TRIPODI osserva che la deliquenza di stampo mafioso rappresenta ormai una emergenza nazionale; infatti si assiste ad un aggravamento notevole della situazione soltanto rispetto allo scorso anno. Il punto critico della situazione in molte aree del Mezzogiorno provoca una caduta di fiducia dei cittadini verso lo Stato e le istituzioni democratiche, le amministrazioni locali elettive e gli uffici della pubblica amministrazione.

Di fronte a questa situazione le forze di polizia e la magistratura non hanno conseguiti risultati positivi, mentre i grandi gruppi economici continuano industirbati a gestire appalti pubblici per centinaia di miliardi, con i rovinosi effetti dei subappalti che aumentano il clima di violenza e ingenerano la spinta a cercare protezione nelle organizzazioni mafiose.

Il deputato Paolo BRUNO giudica abbastanza soddisfacente la relazione del Ministro dell'interno e sottolinea la gravità della situazione nelle amministrazioni locali caratterizzate da collegamenti e infiltrazioni con la deliquenza locale di stampo mafioso: cita ad esempio l'amministrazione comunale di Reggio Calabria. Anche i comitati regionali di controllo vengono meno alla funzione istituzionale ad essi affidata dalla legge, giacché operano in genere dietro pressioni delle singole forze politiche.

Mentre anche la magistratura dà segni preoccupanti di incapacità a contrastare il fenomeno della criminalità organizzata, occorre risolvere in tempi brevi il problema dell'Aspromonte favorendo, fra l'altro, insediamenti di carattere continuativo e non eccezionale dell'amministrazione militare in quella zona. Ritiene infine opportuno rafforzare la presenza dello Stato a livello capillare nei centri abitati, per impedire che la cittadinanza sia soggetta alle prevaricazioni ed ai ricatti della criminalità organizzata.

Il Presidente CHIAROMONTE, nel ringraziare il Ministro dell'interno, rileva anzitutto l'utilità del confronto fra il Governo e la Commissione parlamentare che ha potuto avere luogo nonostante il perdurare della crisi di Governo. Riferendosi in particolare alla grave situazione di degrado nella provincia di Reggio Calabria – in cui esiste un pericolo serio di frattura fra quella zona e lo Stato democratico – ritiene che per l'efficace contrasto al dilagare della criminalità organizzata occorra uno sforzo congiunto dei pubblici poteri a livello centrale e periferico, malgrado le gravi disfunzioni che alcune amministrazioni locali fanno registrare. Giudica al riguardo positivamente le iniziative di protesta democratica promosse dai sindaci della Locride.

Riferendosi al passo della relazione del ministro Gava in cui si invita la Commissione parlamentare antimafia a dare un contributo per accelerare, a crisi risolta, l'*iter* del disegno di legge sulla droga, ritiene che la Commissione possa, nella prossima relazione annuale, suggerire il perseguimento di obiettivi prioritari nelle sedi parlamentari competenti.

Invita infine il ministro Gava – con riferimento all'annunciata costituzione, d'intesa con il Ministro di grazia e giustizia, di un gruppo di lavoro incaricato di acquisire gli elementi di valutazione occorrenti all'individuazione di misure legislative e amministrative più idonee per la soluzione del problema dei cosiddetti pentiti – a tenere informata la Commissione sull'attività del gruppo di lavoro, perché essa possa tempestivamente esprimere il proprio orientamento sulla delicata materia.

Propone infine che il seguito dell'odierna audizione del Ministro dell'interno abbia luogo in una seduta da tenersi nella prossima settimana.

Così resta stabilito.

La seduta termina alle 20,25.

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA

sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi

Giovedì 6 luglio 1989, ore 15,10. — Presidenza del Presidente GUALTIERI.

In apertura di seduta il PRESIDENTE dà conto di alcuni documenti pervenuti, dei quali la Commissione delibera la formale acquisizione agli atti dell'inchiesta.

In relazione alla richiesta della Commissione di acquisire gli atti del procedimento relativo alle logge massoniche coperte di Bologna, il Presidente informa che il giudice istruttore Massari ha ritenuto di doversi avvalere, per una parte del materiale istruttorio, della possibilità di mantenerlo segreto, ai sensi dell'articolo 5 della legge n. 172 del 17 maggio 1988, assicurando peraltro che quando le ragioni di natura istruttoria saranno venute meno provvederà a trasmettere tutti gli atti richiesti.

Il Presidente comunica poi che è pervenuta, con alcune correzioni formali apportate dall'audito, la trascrizione stenografica dell'audizione del generale Musumeci svoltasi il 23 maggio scorso.

Audizione dell'onorevole Lagorio sulle vicende connesse all'indicente aereo di Ustica.

La Commissione procede all'audizione dell'onorevole Lelio Lagorio, Ministro della difesa all'epoca dell'incidente aereo di Ustica.

L'onorevole LAGORIO, nel prendere la parola su invito del Presidente, si scusa per non essere potuto intervenire alla seduta della Commissione del 29 giugno scorso a causa di un sopravvenuto impegno – la convocazione a Parigi di un vertice dei partiti socialisti dell'Europa occidentale – di cui peraltro aveva informato la segreteria della Commissione per il tramite della segreteria della Commissione difesa della Camera.

Dichiara poi che nel momento in cui gli fu comunicata la notizia del disastro aereo – la sera stessa del 27 giugno 1980 – egli temette che causa dell'incidente potesse essere stata la collisione tra il DC9 dell'Itavia e un velivolo militare, sulla

base di quella che all'epoca era la diffusa psicosi – che dette origine anche a dibattiti parlamentari sul problema – di un costante pericolo di collisioni di tal genere. Chiese pertanto immediatamente agli Stati Maggiori delle Forze Armate di fornirgli circostanziati rapporti e, nei giorni successivi, di rimettere agli organi chiamati a condurre le indagini – l'autorità giudiziaria e la commissione ministeriale Luzzatti – tutti gli elementi in possesso del Ministero della difesa, emanando altresì una direttiva volta a mettere a disposizione di tali organi i laboratori specializzati di Borgo Piave e di Pratica di Mare. Nei primi giorni di luglio rispose in Commissione al Senato alle numerose interpellanze ed interrogazioni presentate sulla base degli elementi emergenti dai rapporti nel frattempo trasmessigli dagli Stati Maggiori. In tale occasione, in una anticamera del Senato, ebbe modo di incontrare il ministro Formica che gli prospettò l'opportunità di tenere in considerazione, come causa dell'incidente, anche l'ipotesi di un missile.

È questa una circostanza – continua l'onorevole Lagorio – che ricorda perfettamente e che ha sempre riferito in varie sedi: si dichiara quindi spiacente del fatto che sulla stampa sia apparso un passaggio di un documento redatto dal Presidente Gualtieri in cui imprecisamente si afferma che egli avrebbe dichiarato di non ricordare il citato episodio. Nell'incontro al quale fa riferimento, il ministro Formica gli disse che, al momento, non vi erano oggettivi riscontri a sostegno dell'ipotesi del missile e che si trattava soltanto una voce.

Restando colpito dall'enormità delle implicazioni di tale ipotesi, la interpretò come una di quelle folgorazioni fantastiche per le quali il ministro Formica è noto. Tuttavia ritenne doveroso compiere approfonditi accertamenti sulla presenza nella zona dell'incidente di aerei o navi militari italiani o di paesi stranieri, nonché sulle responsabilità che potessero ipotizzarsi a carico delle Forze Armate o di altri soggetti. Venne così realizzata una ricognizione puntigliosa e completa che comportò una generale mobilitazione della Difesa la quale – sottolinea l'onorevole Lagorio – « fu rovesciata come un guanto ».

Va osservato che il Ministero, già a pochi giorni di distanza dall'incidente, non disponeva più delle registrazioni radar, che vennero consegnate, dietro suo ordine, prontamente eseguito, all'autorità giudiziaria e che comunque la Difesa non aveva analizzate. Nel successivo biennio, sollecitato dal controllo ispettivo del Parlamento peraltro indirizzato soprattutto alla Presidenza del Consiglio e al Ministero dei trasporti, il Ministero della difesa continuò a svolgere indagini il cui esito veniva messo a disposizione dei rappresentanti del Governo per le risposte dovute in sede parlamentare: su tutte le possibili ricostruzioni eziologiche dell'incidente furono nuovamente interrogati gli Stati Maggiori e gli uffici del Ministero e le informazioni ottenute furono sempre puntuali e prive di zone d'ombra.

Per quanto attiene al reperimento in mare, in prossimità del luogo ove avvenne il disastro, dei resti di un aereo sconosciuto, circostanza verificatasi qualche giorno dopo l'incidente di Ustica, lo Stato Maggiore della difesa accertò che l'incrociatore Andrea Doria aveva raccolto alcuni reperti che, risultati ad un primo esame aver subito una lunga permanenza in mare, furono trasmessi, per decisione del Ministro, all'autorità giudiziaria.

L'onorevole Lagorio afferma poi che nel dicembre 1980, rinvigoritasi l'ipotesi del missile in seguito alle dichiarazioni del Presidente della società Itavia, egli ordinò una nuova indagine agli Stati Maggiori delle Forze Armate e agli uffici del Ministero: un esauriente riassunto dell'ampio e dettagliato rapporto conseguente a tale indagine – le cui risultanze coincidono con quelle recentemente rese note dal ministro Zanone – fu trasmesso al Parlamento per il tramite del Presidente del Consiglio.

Deve altresì sottolineare che non venne mai opposto alcun segreto militare all'autorità giudiziaria, avendo egli emanato la direttiva di trasmettere ogni in-

formazione o documento in possesso del Ministero. Al sequestro ordinato dal procuratore della Repubblica di Palermo delle registrazioni radar di Marsala, peraltro, il comandante della legione dei Carabinieri di Palermo oppose la necessità di una previa autorizzazione del Ministro della difesa. Tali documenti furono comunque consegnati, circa quindici giorni dopo l'incidente, alla Procura della Repubblica di Roma dallo Stato Maggiore dell'Aeronautica prima che egli precisasse che il segreto non riguardava le registrazioni ma solo il funzionamento del sistema radar in quanto collegato a quello della Nato.

Rispetto all'intera vicenda, una volta escluse le responsabilità delle Forze Armate, la linea seguita dal Ministero della difesa fu quella della massima collaborazione e disponibilità nei confronti della magistratura, non essendovi alcun appiglio oggettivo e nessun elemento di sospetto che giustificasse una formale inchiesta del Ministero sul comportamento delle Forze Armate.

L'onorevole Lagorio dichiara che se, al momento in cui assunse la carica di Ministro della difesa e successivamente egli non era animato da alcuna diffidenza nei confronti dei vertici militari – atteggiamento non ricambiato nei suoi confronti all'inizio del suo mandato – d'altra parte egli nutriva all'epoca, avendo presente il loro non edificante comportamento nella storia repubblicana, una motivata prevenzione nei confronti dei servizi di sicurezza. Benché si trattasse di apparati riformati ed i cui responsabili erano stati nominati da Governi di solidarietà nazionale, a suo giudizio essi erano deboli, mal organizzati, tecnologicamente assai arretrati, privi di autorità e di credibilità negli affari internazionali. Si attenne pertanto ad un rapporto di tipo gerarchico e formale, dovendo scontrarsi con vischiose resistenze nel suo tentativo di migliorare l'efficenza dei servizi e di eliminare pratiche nepotistiche e carrieristiche alquanto diffuse. Non vi è dubbio che successivamente all'epurazione conseguente allo scandalo della P2 la situazione migliorò, ma è altresì fuori discussione che la carente funzionalità degli apparati che si poteva riscontrare nel 1980 lo consigliò di non allertare il SISMI in occasione dell'incidente di Ustica. Va considerato anche che le direttive di indirizzo politico ai servizi sono di competenza del Presidente del Consiglio, mentre il Ministro della difesa sovrintende alla organizzazione delle strutture, e che, essendo in corso l'inchiesta della magistratura questa avrebbe potuto, se lo avesse ritenuto opportuno, utilizzare nel modo migliore tali apparati, tenuto conto che una loro azione indipendente, ispirata a livello politico, poteva destare sospetti ed eventualmente causare inquinamenti.

Osservato che solo la competente autorità giudiziaria può dire l'ultima parola sulle cause delittuose – bomba o missile – dell'incidente di Ustica, l'onorevole Lagorio riconosce che la vicenda solleva altri problemi, tra cui principale è quello di accertare la correttezza del comportamento di organi pubblici, di cui si è fatta carico la Commissione. Peraltro non è opportuno che quanti, come egli stesso, hanno conoscenza solo di alcuni segmenti dei fatti si avventurino in mere congetture, nè queste possono essere loro richieste.

Il PRESIDENTE si dichiara dispiaciuto che un'affermazione, contenuta in un suo documento di lavoro a carattere interno, successivamente corretta insieme ad altri passaggi, sia inopinatamente comparsa sulla stampa. Invita poi l'onorevole Lagorio a precisare la data del suo primo intervento in Parlamento in relazione al disastro di Ustica.

L'onorevole LAGORIO afferma che egli ebbe modo di riferire sull'incidente nella seduta della Commissione difesa del Senato del 10 luglio 1980, a conclusione di un dibattito sugli indirizzi della politica militare. Egli intervenne successivamente in Commissione Difesa della Camera rispondendo ad interrogazioni ed interpellanze sul ritrovamento del Mig libico in Sila e, nel dicembre 1980, trasmise al

Parlamento, tramite il Presidente del Consiglio, un esauriente dossier su Ustica. Rispondendo ad un successivo quesito del Presidente, dichiara che non vi furono discussioni collegiali a livello governativo sulla vicenda, anche se tutti gli organi che dovevno essere informati ricevettero una completa documentazione. Solo in una riunione del CIIS del dicembre 1980 venne incidentalmente affrontata la questione.

Il PRESIDENTE domanda quali fossero le basi del negativo giudizio espresso dall'onorevole Lagorio sui servizi, tenuto presente che i vertici di tali apparati vennero travolti dallo scandalo della P2 solo a distanza di circa un anno dal disastro di Ustica.

L'onorevole LAGORIO precisa che egli ha espresso un giudizio di inidoneità dei servizi basato sull'oggettiva constatazione della loro pressoché assoluta incapacità operativa, situazione alla quale sin dall'inizio si sforzò di porre riparo. È opportuno chiarire poi che tale giudizio si riferisce al SISMI, che si guardò bene dall'attivare, mentre i tre SIOS d'Arma operarono su impulso dei rispettivi Stati Maggiori, fornendo informazioni che vennero trasmesse alla Presidenza del Consiglio e al Ministero dei trasporti. Ribadisce poi che, sebbene il ministro Formica gli avesse riferito l'ipotesi del missile come una semplice voce priva di oggettivi riscontri, la Difesa fu sottoposta più volte ad un esame capillare, che sempre condusse a risposte univoche, da ultimo confermate anche dal ministro Zanone.

In risposta poi ad un quesito del Presidente concernente la vigilanza alla quale furono sottoposte le registrazioni radar e la circostanza se dagli originali fossero state estratte copie, l'onorevole Lagorio afferma che l'ordine da lui impartito fu quello di comportarsi con il massimo del rigore e della trasparenza: l'iniziativa dei carabinieri di Ciampino che, secondo quanto affermato dal Presidente, isolarono la torre contenente i sistemi di rilevazioni e registrazioni radar – appare corretto. In merito al viaggio che il generale Rana, presidente del RAI, avrebbe compiuto negli Stati Uniti con lo scopo di far analizzare un tracciato da un istituto specializzato, l'onorevole Lagorio dichiara di esserne venuto a conoscenza solo in seguito alla lettura del resoconto della precedente seduta della Commissione.

Ribadisce poi, rispondendo ad un ulteriore quesito del Presidente, che egli non nominò una Commissione d'inchiesta ministeriale poiché questa non appariva giustificata alla luce dell'esito delle ripetute ed approfondite indagini compiute che – ripete – « rovesciarono come un guanto » l'amministrazione militare. Precisa inoltre che l'autorità giudiziaria, nonostante avesse a disposizione i centri specializzati della Difesa, preferì servirsi di istituti esteri e osserva che il suo Ministero non aveva alcun diritto di analizzare le registrazioni.

Il PRESIDENTE chiede una conferma e una interpretazione di quanto dichiarato dall'onorevole Lagorio il 31 luglio 1980 alla Commissione difesa della Camera – che cioè la penetrazione del Mig libico nel territorio nazionale non fu avvistata dal sistema radar che pure era attivo – alla luce della notizia, recentemente emersa, che nell'ora in cui, secondo la versione ufficiale, tale aereo sarebbe precipitato era in corso nella zona un'articolata esercitazione Nato comportante lo stato di massima allerta del sistema radar.

L'onorevole LAGORIO afferma di non essere in possesso di ulteriori informazioni rispetto a quelle riferite alla Commissione difesa della Camera, occasione in cui svolse un'ampia relazione essendo la debolezza del fianco meridionale un tema allora al centro dell'attenzione.

Il deputato STAITI di CUDDIA delle CHIUSE trova insufficiente e strano che, di fronte ad una tragedia come la caduta di un aereo di linea con 81 morti, il caso non sia mai stato sollevato in sede di

Consiglio dei Ministri e che il Ministro della difesa si sia limitato a disporre accertamenti per verificare le eventuali manchevolezze o responsabilità dell'Aeronautica italiana, senza, ad esempio, effettuare indagini ai più alti livelli presso i responsabili degli apparati dei paesi alleati e vicini.

L'onorevole LAGORIO replica affermando che l'indagine non si arrestò alle Forze Armate italiane, ma si cercarono informazioni anche presso gli Stati vicini in ordine alla possibilità che in quella data fossero in corso attività o esercitazioni militari: la risposta di tutte le nazioni interpellate fu negativa.

Il deputato STAITI di CUDDIA delle CHIUSE, riferendosi al giudizio espresso dall'onorevole Lagorio circa l'inaffidabilità, l'inefficienza e la scarsa autorevolezza in campo internazionale dei servizi di sicurezza italiani, rileva che ciò non di meno gli stessi servizi si mostrarono in grado di compiere un'opera di depistaggio, come la diffusione della notizia della presenza sull'aereo di Marco Affatigato; domanda inoltre all'onorevole Lagorio se la sua asserita fiducia nella lealtà delle Forze Armate in quel periodo giungesse fino al punto di ritenere che tutto quanto riferitogli rispondesse a verità, pur essendo venuto subito a conoscenza dall'onorevole Formica della fondatezza dell'ipotesi del missile. Chiede inoltre all'onorevole Lagorio di esprimere le sue valutazioni e le sue conoscenze in ordine all'affermazione a suo tempo resa dall'onorevole Amato circa il fatto che la verità su Ustica è racchiusa in qualche cassetto e in ordine alle affermazioni di un ex Ministro del Governo libico, ora rifugiatosi negli Stati Uniti, secondo le quali all'indomani dell'incidente di Ustica all'interno di quello stesso Governo si parlò di un caccia libico che sarebbe stato inseguito da aerei di altra nazionalità. Il deputato Staiti di Cuddia delle Chiuse chiede infine se all'onorevole Lagorio risulti se chi aveva allora la responsabilità dei servizi li avesse attivati per ottenere informazioni sul disastro di Ustica.

L'onorevole LAGORIO ribadisce di credere che le Forze Armate si siano comportate, anche in quella occasione con lealtà e, rilevato che nei suoi cassetti non c'è purtroppo alcuna verità sull'incidente di Ustica, fa presente di essere venuto a conoscenza della affermazione dell'ex Ministro libico soltanto dalla stampa; afferma poi che, a sua conoscenza, nessuno attivò i servizi di informazione sul caso di Ustica: soltanto più tardi, quando non era già più Ministro della difesa, gli fu riferito che i servizi italiani si misero in contatto con i servizi dei paesi alleati per ottenere informazioni; a questo proposito rileva che si sarebbe comunque trattato di attività ordinarie per il cui espletamento i servizi non devono attendere l'attivazione delle autorità politiche, ma possono agire autonomamente.

Il deputato BELLOCCHIO chiede quindi all'onorevole Lagorio quando si sia reso conto della inefficienza del SISMI.

L'onorevole LAGORIO afferma di aver scoperto tale incresciosa realtà già a pochi giorni di distanza dal suo insediamento al Ministero della difesa, quando, avendo chiesto informazioni circa una notizia di agenzia che riferiva di uno sbarco sulle coste albanesi con un successivo conflitto a fuoco con le forze armate di quel paese, il capo del servizio gli rispose di non essere in grado di fornirgli alcun elemento non avendo ancora letto i giornali.

Il deputato BELLOCCHIO chiede se, a seguito di tale episodio, avesse prospettato al Presidente del Consiglio la necessità di sostituire un responsabile tanto incapace.

L'onorevole LAGORIO osserva che non si trattava di un caso personale investendo l'inefficienza l'intera organizzazione: lo sforzo doveva quindi indirizzarsi

verso il superamento di così gravi carenze, come in effetti, in seguito, si riuscì almeno in parte ad ottenere.

Il deputato BELLOCCHIO trova sconcertante, al limite dell'omissione di atti di ufficio, il modo di agire dell'allora Ministro della difesa che, – dichiara oggi – non ritenne di attivare i servizi, non informò il Consiglio dei Ministri, nè chiese al Presidente del Consiglio di intervenire per sostituire un incapace. Domanda quindi se fra le informazioni allora ricevute, l'onorevole Lagorio sentì mai parlare di una esercitazione militare simulata svoltasi il 27 giugno 1980.

L'onorevole LAGORIO risponde affermativamente precisando che si trattava di una esercitazione aeronavale svoltasi a sud della Sardegna, alcune ore prima del sinistro.

Il deputato BELLOCCHIO chiede quali giustificazioni abbia dato il Capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica del vuoto di alcuni minuti nella registrazione radar di Marsala.

L'onorevole LAGORIO ricorda che la spiegazione che gli fu fornita era che si dovette cambiare il nastro.

A questo proposito il PRESIDENTE fa presente che risultano in realtà agli atti due differenti versioni: l'una che si riferisce ad esercitazioni già da tempo programmate nel centro radar di Marsala, l'altra che spiega l'accaduto richiamandosi ad una esercitazione, decisa in quel momento per istruire alcuni giovani militari all'uso delle apparecchiature.

L'onorevole LAGORIO afferma di non essere in grado di dare una risposta al riguardo.

Il deputato BELLOCCHIO prosegue nella serie delle sue domande, chiedendo come mai non fosse stato immediatamente utilizzato uno degli aerei Brequet Atlantic del 30° stormo di Elmas per la ricerca del DC9 scomparso.

L'onorevole LAGORIO fa presente che il Ministro della difesa non può, nè deve stabilire quali reparti o strumenti utilizzare in quanto le scelte operative competono alle strutture e agli apparati posti alle sue dipendenze e che agiscono sulla base di disposizioni generali diramate dal Ministro in ordine al grado dello sforzo da compiere.

Il senatore MACIS precisa che al momento dell'incidente di Ustica un aereo Breguet Atlantic si trovava già in volo ed era logico attendersi che le autorità competenti gli impartissero l'ordine di avvicinarsi immediatamente al luogo in cui era scomparso il DC9 per effettuare le prime ricerche, anche perché nessuno in quel momento poteva escludere vi fossero dei sopravvissuti.

L'onorevole LAGORIO afferma che, a nove anni di distanza, non è in grado di ricordare tale circostanza che peraltro può essere facilmente chiarita ricorrendo alla documentazione dell'epoca.

Il senatore BOSCO rileva che in un articolo apparso il 29 giugno scorso sul quotidiano « la Repubblica » si afferma che sarebbero immediatamente decollati alcuni aerei Atlantic.

Il PRESIDENTE rileva che la questione potrà essere in seguito approfondita.

Il deputato BELLOCCHIO chiede ancora se il Ministro delle difesa fosse all'epoca venuto a conoscenza di un telex urgentissimo inviato dal generale Santovito al direttore dei servizi di informazione francesi, Demaranches, e perché non si chiesero alla NATO e agli altri paesi dell'alleanza le trascrizioni delle rilevazioni radar.

L'onorevole LAGORIO fa presente di essere venuto a conoscenza del telex del generale Santovito soltanto successivamente e dalla stampa: non può pertanto conoscere il suo contenuto. Quanto alla seconda domanda, afferma che le autorità militari ritennero di non acquisire ulteriori elementi presso gli altri paesi alleati, ritenendo sufficienti le informazioni già ottenute.

Il deputato BELLOCCHIO chiede se l'omessa richiesta di ulteriori informazioni dipendesse da una valutazione politica o dalla esistenza di clausole che impediscono all'Italia di accedere a certe informazioni.

L'onorevole LAGORIO esclude l'esistenza di clausole di questa natura.

Prende quindi la parola il deputato DE JULIO per chiedere, in primo luogo, quale fosse la fonte del rapporto che il Ministro della difesa trasmise al Parlamento nel dicembre 1980 tramite il Presidente del Consiglio e se tale rapporto risulta agli atti del Ministero della difesa. Chiede inoltre se fu tenuta copia delle registrazioni radar consegnate all'autorità giudiziaria dopo 15 giorni e se in questo lasso di tempo fossero state elaborate valutazioni dei tracciati da parte dei tecnici dell'Aeronautica.

L'onorevole LAGORIO afferma, in ordine alla prima domanda, che il rapporto, sicuramente rintracciabile negli archivi del Ministero della difesa, fu stilato dal 3° reparto dello Stato Maggiore dell'Aeronautica ed osserva che nessuna analisi venne effettuata dei nastri radar prima della loro consegna all'autorità giudiziaria per la preoccupazione che ciò potesse apparire come una manipolazione.

Il deputato DE JULIO chiede inoltre di conoscere quali provvedimenti furono adottati per recuperare l'efficienza dei servizi di informazione e se tale obiettivo fu conseguito.

L'onorevole LAGORIO rileva che il recupero di efficienza fu molto parziale, almeno nel primo anno, ed osserva che i primi provvedimenti da lui adottati furono quelli di allontanare coloro che erano in servizio da troppo tempo e quanti erano stati assunti soltanto in virtù di vincoli di parentela. Ricorda in particolare di aver suggerito ai responsabili dei servizi di concentrare i propri sforzi nell'area del Mediterraneo, evitando di disperdere energie e risorse in aree molto lontane e coperte a volte per motivi del tutto risibili; raccomandò anche di abbandonare ogni remora ad allacciare rapporti di collaborazione con organismi della società civile, come le università, nella convinzione che in un paese democratico i cittadini partecipano volentieri all'attività di informazione e di *intelligence* se non avvertono lo Stato ed i suoi apparati come cosa a loro estranea.

Il deputato DE JULIO chiede se fosse stata chiesta una copia delle registrazioni radar della portaerei Saratoga e se i responsabili avessero riferito al Ministro della difesa che il 18 luglio 1980 nella stessa zona in cui fu ritrovato il Mig libico si svolsero esercitazioni aereonavali.

L'onorevole LAGORIO ribadisce che niente altro fu chiesto ai paesi alleati oltre a quanto ha già riferito e, relativamente alla seconda domanda, afferma che non venne informato, in vista del dibattito parlamentare svoltosi alla Commissione difesa della Camera dei deputati sulla vicenda del Mig libico, dell'esercitazione alleata del 18 luglio 1980.

Il PRESIDENTE ricorda a tale proposito che il 31 luglio 1980 il Ministro della difesa ebbe modo di affermare in Parlamento che la presenza del Mig libico non venne rilevata dal sistema difensivo che era peraltro all'erta ed efficiente.

L'onorevole LAGORIO osserva che i sistemi radaristici presenti sulle navi italiane che incrociano normalmente nello

Ionio erano in funzione, ma è da osservare che i centri radar collocati nelle coste meridionali consentivano in realtà la presenza di molti coni d'ombra.

Il deputato DE JULIO conclude le proprie domande chiedendo se il Ministro della difesa fosse a conoscenza che lo spazio aereo in cui precipitò il DC9 dell'Itavia era teatro abituale di esercitazioni militari di paesi stranieri.

L'onorevole LAGORIO rileva che si tratta di acque internazionali che tutti possono utilizzare per esercitazioni di carattere militare e ricorda che pochi giorni prima dell'incidente si erano svolte esercitazioni da parte di unità francesi.

Il deputato TEODORI rileva che l'atteggiamento dell'onorevole Lagorio è quello di dire il meno possibile, attenendosi a risposte molto formali e che non temano smentite: non si tratta a suo giudizio di reticenza, ma della consapevolezza della gravità eccezionale dell'episodio e della delicatezza dei momenti iniziali della vicenda, momenti in cui l'onorevole Lagorio rivestiva una responsabilità ministeriale cruciale, come quella della difesa. Rilevato poi che l'onorevole Lagorio ha tenuto a sottolineare di non aver egli personalmente allertato i servizi di informazione, chiede se, con le note ed i rapporti informativi che pure doveva periodicamente ricevere, il Ministro della difesa fosse venuto a conoscenza di iniziative intraprese dal SISMI o dai SIOS, atteso che i servizi hanno prodotto materiale ora disponibile presso la Presidenza del Consiglio.

L'onorevole LAGORIO risponde negativamente per quanto riguarda il SISMI, mentre fa presente che i capi delle Forze Armate lo hanno tenuto costantemente informato delle indagini condotte dai SIOS. Osserva anche che soltanto una parte dei documenti prodotti dal SISMI si traduce in note informative destinate alla Presidenza del Consiglio e in particolare al Sottosegretario delegato ai servizi: se dunque documenti SISMI che non attengano ad attività organizzative si trovano presso la Presidenza del Consiglio, si tratta di un fatto del tutto fisiologico ed ordinario.

Il deputato TEODORI ritiene comunque che si configuri l'ipotesi di un comportamento, da parte del SISMI, di infedeltà e chiede all'onorevole Lagorio che tipo di rapporti abbia intrattenuto, in qualità di Ministro della difesa, con il generale Santovito, allora direttore del SISMI.

L'onorevole LAGORIO rileva che il generale Santovito gli faceva rare visite e che mai in quelle occasioni il responsabile del SISMI gli parlò del caso Ustica.

Il deputato TEODORI chiede all'onorevole Lagorio di aiutare la Commissione a comprendere se il comportamento dei responsabili delle Forze Armate tendesse ad avvicinarsi o ad allontanarsi dalla verità.

L'onorevole LAGORIO esprime il convincimento che, per quanto riguarda la vicenda di Ustica, le Forze Armate non siano venute meno al loro dovere di fedeltà.

Premesso che il suo interesse è conoscere le valutazioni dell'onorevole Lagorio rapportate ai tempi in cui si svolsero i fatti, il senatore COCO chiede quali furono le risultanze che emersero dalle approfondite indagini di cui furono incaricati gli Stati Maggiori della Difesa e delle tre Armi e se di esse si discusse nel Consiglio dei Ministri. Il senatore Coco ritiene poi opportuno precisare che le affermazioni comparse indebitamente sulla stampa, concernenti l'onorevole Lagorio, provenivano da un appunto personale, e di carattere riservato, del Presidente.

L'onorevole LAGORIO, chiarito che egli incaricò degli accertamenti lo Stato Maggiore della Difesa che a sua volta interpellò gli Stati Maggiori di Arma, afferma che tali indagini accertarono che non vi erano velivoli militari italiani in volo, nè navi militari italiane in navigazione in prossimità della zona dell'incidente e che non era in atto alcuna esercitazione militare-

balistica nel poligono di Salto di Quirra. Venne altresì appurato che tutti i meccanismi che dovevano essere in funzione lo erano – a parte il buco nella registrazione di Marsala – e che tutti gli elementi di conoscenza erano stati tempestivamente posti a disposizione dall'autorità giudiziaria. Le suddette risposte vennero fornite, con il ripetersi degli accertamenti sollecitati via via dagli ulteriori quesiti che emergevano se fosse in atto una esercitazione militare a sud della Sardegna, se si fosse svolta una esercitazione della flotta francese nel Tirreno meridionale – in modo sempre più particolareggiato, ma furono sempre confermate nella sostanza. Il Consiglio dei Ministri, almeno durante le riunioni a cui prese parte, non discusse mai della vicenda di Ustica, la quale venne incidentalmente trattata solo in una riunione del CIIS del dicembre 1980.

Pur dando atto della serietà delle critiche espresse dall'onorevole Lagorio sulla efficenza dei servizi, il deputato BIONDI manifesta stupore per il fatto che l'allora Ministro della difesa, dinanzi ad un avvenimento di gravità eccezionale come quello del disastro di Ustica, non abbia comunque provveduto ad allertare i servizi competenti anche al fine di verificarne in concreto la funzionalità operativa.

L'onorevole LAGORIO afferma di aver già dato conto delle ragioni per cui non allertò il SISMI, alle quali può aggiungersi la considerazione che, nell'ipotesi dell'attentato, la competenza ad intervenire sarebbe stata del SISDE.

Dopo che il PRESIDENTE ha comunicato che il gruppo di lavoro di Ustica, riunitosi ieri, ha convenuto sull'opportunità di svolgere le audizioni dei responsabili dei SIOS e del Capo di Stato Maggiore della Difesa in carica all'epoca dell'incidente, l'onorevole Lagorio, rispondendo ad un quesito del deputato Angelini, ribadisce che immediatamente dopo l'incidente tutte le strutture delle Forze Armate vennero mobilitate per acquisire ogni informazione utile e nel giro di pochi giorni gli fornirono gli elementi per riferire in Senato il 10 luglio 1980. Nel dicembre dello stesso anno, quando l'ipotesi del missile acquistò maggiore spessore in seguito alle dichiarazioni del Presidente della società Itavia e alle prime risultanze della inchiesta della commissione Luzzatti, la Difesa svolse un'indagine ancor più approfondita, i cui risultati furono trasmessi al Parlamento.

Il deputato ANGELINI chiede se tra i documenti acquisiti dalla Difesa vi fossero anche quelli relativi ai centri di ascolto dei SIOS e della Nato e se l'onorevole Lagorio non avesse giudicato strana la motivazione – l'esistenza di ragioni di igiene – della rimozione ed inumazione del cadavere del pilota del Mig libico ad un solo giorno di distanza dal ritrovamento dell'aereo.

L'onorevole LAGORIO dichiara nuovamente che i risultati dell'indagine compiuta dalla Difesa furono tempestivamente riferiti. Per quanto attiene alla vicenda del pilota del Mig 23, rileva che la perizia necroscopica fu comunque compiuta e che gli accertamenti, anche giudiziari, furono condotti con l'ausilio dell'Esercito e dei Carabinieri, informandone la commissione mista italo-libica.

Il deputato PACETTI osserva che l'affermazione dell'onorevole Lagorio secondo la quale egli non ritenne di utilizzare il SISMI anche perché l'autorità giudiziaria avrebbe meglio potuto servirsi di tale apparato contrasta con il dettato della legge n. 801 del 1978 – che non consente alla magistratura di avvalersi dei servizi – mentre prevede la dipendenza funzionale del SISMI dal Ministro della difesa, con la conseguenza che i rapporti informativi di maggiore rilievo devono essergli comunicati. La supposta scarsa attendibilità dei servizi, d'altra parte, non vale a dissipare il dubbio che un'indagine sulle eventuali responsabilità degli apparati militari affidata ai soli Stati Maggiori potesse condurre a risposte assolutamente affidabili. A tale proposito richiamarsi ad una generica fiducia nella lealtà delle Forze Armate appare insufficiente ed è pertanto opportuno che l'onorevole Lagorio chiarisca le ragioni per cui si dichiara convinto

che la versione fornita dai militari è quella giusta.

Osservato che un Ministro della difesa deve avere nei confronti degli apparati che da lui dipendono un atteggiamento di fiducia non acritica, che cioè può venir meno di fronte a determinati episodi – come quello dell'ammiraglio Casardi che venne deferito alla corte marziale con accuse comportanti il massimo delle pene previste – l'onorevole LAGORIO dichiara che nessun episodio si verificò, nè si è verificato fino ad oggi, che potesse fargli ritenere che i vertici delle Forze Armate fossero venuti meno al dovere di fedeltà allo Stato. Precisa poi che le informazioni richieste agli Stati esteri furono inoltrate dalla Difesa e non dal SISMI che, all'epoca, per l'estrema debolezza organizzativa e funzionale sarebbe comunque apparso poco credibile agli occhi degli interlocutori.

L'onorevole Lagorio risponde poi negativamente alla domanda del deputato Pacetti se, persistendo l'incertezza tra le varie ipotesi esplicative dell'incidente, egli avesse ritenuto opportuno utilizzare i servizi successivamente al rinnovo operato in seguito allo scandalo della P2.

Il senatore MACIS, ricordato come il ministro Formica abbia affermato nell'audizione davanti alla Commissione che l'ipotesi del missile non rappresentava una fantasiosa congettura ma un'ipotesi concreta – suffragata dalle informazioni fornite dal generale Rana e dai primi accertamenti della commissione Luzzatti – che sostanzialmente divenne una certezza con la presentazione della seconda prerelazione da parte di tale commissione, chiede se l'onorevole Lagorio, quando ne venne informato o subito dopo, ritenne di dover a sua volta informare il Presidente del Consiglio.

Dopo che il PRESIDENTE ha precisato che la seconda relazione preliminare della commissione Luzzatti si limitò ad accertare l'esplosione come causa dell'incidente, di modo che il missile poteva considerarsi solo come l'ipotesi prevalente, il senatore Macis osserva che comunque il ministro Formica ha espresso esplicitamente la convinzione, all'epoca già maturata, che tale ipotesi fosse l'unica accettabile.

L'onorevole LAGORIO, ribadito che nel luglio 1980 il ministro Formica gli riferì una semplice voce, priva di riscontri, dichiara che nel dicembre dello stesso anno il Presidente del Consiglio ne venne informato, circostanza confermata dallo stesso Formica.

L'onorevole Lagorio, in risposta ad una domanda del Presidente, afferma di poter confermare che il ministro Formica gli prospettò l'ipotesi del missile senza riferimenti più precisi e fa presente, rispondendo ad un quesito postogli dal senatore Macis, di non aver investito del problema dell'inefficienza dei servizi il Comitato parlamentare competente, in quel periodo spesso convocato su fatti specifici di terrorismo, allora purtroppo frequenti e gravi: ricorda comunque che in quella sede mai nascose la fragilità dei servizi. Sempre a seguito di una domanda del senatore Macis, l'onorevole Lagorio ribadisce di non essere stato informato della esistenza di una esercitazione militare alleata sul fronte meridionale nel giorno in cui cadde il Mig libico.

Il senatore MACIS, ricostruita la vicenda cronologica del Mig libico dal momento del suo ritrovamento al giorno in cui si autorizzò la restituzione della salma del pilota al governo libico, chiede se tale restituzione fu disposta successivamente all'acquisizione dei risultati della perizia necroscopica.

L'onorevole LAGORIO rileva che la questione non era di competenza del Ministero della difesa, ma di quello degli affari esteri e risponde poi ad un quesito del Presidente rilevando che si potrebbe giudicare abnorme e paradossale la rapidità con cui si riconsegnarono i resti dell'aereo ed il corpo del pilota al Governo libico soltanto partendo dal presupposto che si fosse in presenza di un intrigo; allora però si pensava che il Mig fosse caduto o perché il pilota intendeva disertare o a causa di un malore.

Interviene successivamente il deputato ZAMBERLETTI il quale rileva che la fiducia riposta dall'onorevole Lagorio nel comportamento, in quella occasione delle Forze Armate e nelle risposte ottenute dalla Marina e dall'Aeronautica italiana e dalle autorità americane trova conforto anche nella impossibilità che le centinaia di persone che compongono l'intera catena di comando e di controllo del sistema di difesa e l'intero equipaggio di una portaerei possano tacere o mentire tutti assieme. Chiede poi all'onorevole Lagorio se avesse disposto verifiche in ordine alle iniziative sperimentali di carattere industriale che potevano svolgersi in quel periodo nella base di Salto di Quirra e richiama successivamente l'attenzione sulla vicenda del Mig libico. A tale riguardo, ricorda che nel luglio del 1980 i rapporti tra Italia e Libia vivevano un momento di particolare tensione, essendo tra l'altro in fase conclusiva il negoziato tra Italia e Malta per l'accordo di garanzia militare italiana dell'isola, negoziato che sarebbe stato siglato il 2 agosto 1980. In questo contesto, suscita stupore la fretta con cui si dispose la restituzione dei resti dell'aereo e del cadavere del pilota, tenendo anche conto dei risultati della perizia necroscopica e della difficoltà che un aereo estraneo potesse attraversare le maglie della difesa aerea il 18 luglio 1980, quando in quella zona stava svolgendosi una complessa esercitazione alleata.

L'onorevole LAGORIO osserva che la storia attribuisce all'Italia compiti e doveri speciali nei confronti della Libia e gli impone di impegnarsi per lo sviluppo ed il consolidamento di quel paese, non inquietandosi eccessivamente delle periodiche intemperanze dei governanti libici: senza mostrare alcuna arrendevolezza, l'Italia non deve però manifestare nei confronti della Libia una preconcetta ostilità. Era pertanto interesse dell'Italia non accentuare la tensione che si era prodotta poco tempo prima a seguito dell'incidente della secca di Medina in cui una nave italiana impegnata in ricerche petrolifere era stata ripetutamente infastidita da unità libiche. Precisa poi che da verifiche effettuate risultò che non erano state effettuate esercitazioni nel poligono di Salto di Quirra.

Il senatore GRANELLI prospetta al Presidente l'opportunità di acquisire la documentazione esistente presso il Ministero della difesa a proposito dell'incidente del Mig libico e di individuare elementi concreti di informazione in ordine ai risultati dell'azione intrapresa dall'allora ministro Lagorio per recuperare l'efficienza dei servizi di informazione e sicurezza.

Il PRESIDENTE assicura il senatore Granelli quanto alla prima richiesta e fa presente, relativamente alla seconda questione da lui posta, l'opportunità di informare puntualmente il Comitato parlamentare sui servizi di quanto la Commissione acquisisce tramite le audizioni e l'attività di indagine perché il Comitato compia gli approfondimenti di sua competenza.

Il senatore GRANELLI si rivolge quindi all'onorevole Lagorio per chiedere se il ministro Formica, nel prospettargli l'ipotesi del missile, gli avesse riferito qualcosa intorno alle fonti ed alla natura di tali voci e se avesse parlato con il Presidente del Consiglio di tale ipotesi.

L'onorevole LAGORIO risponde negativamente ad entrambe le domande, osservando che soltanto nel dicembre 1980 l'ipotesi del missile prese consistenza, mentre a luglio si trattava soltanto di una voce. Risponde poi ad una successiva domanda del senatore Granelli affermando che nemmeno nel dicembre 1980 coinvolse i servizi, pur potendo immaginare che gli Stati Maggiori estesero allora le loro indagini in ogni direzione, in esecuzione del mandato loro affidato. Sempre su richiesta del senatore Granelli, l'onorevole Lagorio conclude rilevando di non aver avuto più occasione di parlare con il ministro Formica della vicenda dopo il luglio 1980. Tiene infine a precisare, in relazione alla questione del Mig 23, che il

velivolo era disarmato, il che confermava la tesi libica che si trattasse di una esercitazione: anche questo elemento indusse a chiudere celermente la questione con il Governo libico.

Il PRESIDENTE ringrazia l'onorevole Lagorio per il contributo fornito ai lavori della Commissione, dichiarandosi certo che egli non mancherà di fornire, anche in futuro, se se ne presenterà l'occasione, la sua collaborazione.

Dichiara quindi conclusa l'audizione.

Sul calendario dei lavori.

A seguito di accordi informali intercorsi con alcuni componenti dell'Ufficio di Presidenza allargato ai rappresentanti dei Gruppi parlamentari, il PRESIDENTE propone che la Commissione proceda nell'indagine sulle vicende connesse al sequestro dell'assessore Cirillo focalizzando l'attenzione sui movimenti di detenuti all'interno del settore carcerario verificatisi durante il sequestro: a tal fine dovrebbero svolgersi le audizioni del dottor Sisti, del dottor Vinci, del dottor Giangrego, del dottor Paolicelli e del dottor Criscuolo, il quale dovrà anche chiarire la contraddizione tra le affermazioni già rese alla Commissione sulla posizione di Corrado Iacolare al momento delle visite nel carcere di Ascoli Piceno e quanto ammesso allo stesso riguardo nella sua testimonianza davanti al Tribunale di Napoli.

Rispetto alla richiesta del senatore Macis di ascoltare anche i politici coinvolti nel caso Cirillo, il Presidente propone, senza peraltro escludere l'accoglimento di tale richiesta, di attendere l'esito degli interrogatori degli onorevoli Scotti, Patriarca e Piccoli disposti dal Presidente della 5ª sezione del tribunale di Napoli.

Il Presidente informa poi che è prevista per la prossima settimana una riunione del gruppo di lavoro su Gelli che dovrà predisporre un capitolato di domande nel caso in cui la Commissione decida di procedere all'audizione di Licio Gelli e di Umberto Ortolani.

Il senatore MACIS, dichiaratosi d'accordo sulle audizioni proposte dal Presidente in relazione ai movimenti di detenuti durante il sequestro Cirillo – alle quali peraltro è opportuno aggiungere anche quella del direttore del carcere di Ascoli Piceno – fa presente l'opportunità di ascoltare il dirigente degli uffici giudiziari marchigiani al fine di chiarire le ragioni del ritardo del procedimento nei confronti di alcuni agenti di custodia che, a distanza di circa otto anni dai fatti, è ancora in fase istruttoria. Sottolinea poi l'urgenza di chiudere questa parte dell'indagine sul caso Cirillo e la necessità, corrispondente all'interesse di tutte le parti politiche, di non dare all'esterno l'impressione che la Commissione adotti criteri ingiustificatamente diversi, iniziando l'indagine su Ustica con l'audizione dei politici e limitando quella sul caso Cirillo ad audizioni di responsabili di livello amministrativo. In particolare il senatore Macis rileva l'esigenza di chiarire, in modo utile a tutte le parti in causa, le dichiarazioni rese dall'ingegner Savarese sul ruolo che il ministro Gava avrebbe svolto nel sequestro Cirillo.

La Commissione approva all'unanimità le audizioni proposte dal Presidente in relazione ai movimenti nel settore carcerario verificatisi durante il sequestro Cirillo.

Convocazione della Commissione.

Il PRESIDENTE avverte che la Commissione tornerà a riunirsi mercoledì 12 luglio alle ore 16,30 con all'ordine del giorno l'audizione del professor Luzzatti, presidente della commissione ministeriale d'inchiesta sull'incidente di Ustica.

La seduta termina alle 18,20.

ALLEGATO

PAGINA BIANCA

COMMISSIONI RIUNITE

BILANCIO, TESORO E PROGRAMMAZIONE (V)
ATTIVITÀ PRODUTTIVE, COMMERCIO E TURISMO (X)

SEDUTA DI GIOVEDÌ 6 LUGLIO 1989

(Ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera)

AUDIZIONE DEL MINISTRO DELLE PARTECIPAZIONI STATALI, ONOREVOLE CARLO FRACANZANI, SULL'ATTUAZIONE DELLA DELIBERAZIONE CIPI DEL 2 DICEMBRE 1988 E DELLE RELATIVE DIRETTIVE MINISTERIALI IN ORDINE ALLA COSTITUZIONE DELL'ENIMONT

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DELLA V COMMISSIONE
NINO CRISTOFORI

INDICE DEGLI INTERVENTI

PAG.

Audizione del ministro delle partecipazioni statali, onorevole Carlo Fracanzani, sull'attuazione della deliberazione CIPI del 2 dicembre 1988 e delle relative direttive ministeriali in ordine alla costituzione dell'Enimont:

Cristofori Nino, *Presidente della V Commissione* 53, 56, 59, 62, 63, 64
Bianchini Giovanni 57
Cherchi Salvatore 61, 62
Fracanzani Carlo, *Ministro delle partecipazioni statali* 53, 62
Garavini Andrea Sergio 64
Gunnella Aristide 59
Quercini Giulio 57, 59
Scalia Massimo 60, 61
Valensise Raffaele 60
Viscardi Michele, *Presidente della X Commissione* 62

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 9,35.

Audizione del ministro delle partecipazioni statali, onorevole Carlo Fracanzani, sull'attuazione della deliberazione CIPI del 2 dicembre 1988 e delle relative direttive ministeriali in ordine alla costituzione dell'Enimont.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del ministro delle partecipazioni statali, onorevole Carlo Fracanzani, sull'attuazione della deliberazione CIPI del 2 dicembre 1988 e delle relative direttive ministeriali in ordine alla costituzione dell'Enimont.

Desidero ricordare ai colleghi che l'odierna audizione è stata richiesta il mese scorso dagli uffici di presidenza delle Commissioni bilancio e attività produttive al Presidente della Camera. In quell'occasione si fece riferimento a delimitazioni ben precise, per evitare che, in regime di crisi di governo, potessero insorgere eventuali difficoltà; sulla base di tali considerazioni, si addivenne unanimemente alla determinazione dell'argomento oggi all'ordine del giorno. La segreteria generale della Camera dei deputati ha effettivamente fatto presente una serie di problemi; essi sono stati superati tenendo conto della rilevanza delle tematiche in esame, mentre le Commissioni sono state invitate a riunire gli uffici di presidenza al fine di stabilire una serie di regole volte ad evitare che nel corso dell'audizione potesse aver luogo una discussione suscettibile di far scaturire direttive indirizzate al Governo stesso.

Gli uffici di presidenza si sono riuniti ieri ed hanno concordemente deciso di ascoltare la relazione del ministro Fracanzani e di richiedere, tramite i presidenti delle due Commissioni, al ministro stesso la possibilità di un futuro aggiornamento a titolo conoscitivo sugli elementi venuti eventualmente in possesso del Governo; si è stabilito, inoltre, di non procedere dopo la relazione ad una vera e propria discussione con lo svolgimento di repliche, ma di consentire ai rappresentanti che lo richiedano a nome del proprio gruppo parlamentare l'espressione di valutazioni sugli atti compiuti dal Governo dal 2 dicembre 1988 ad oggi.

Non credo esista la necessità di fare appello alla responsabilità dei colleghi affinché si attengano alle linee esposte, poiché l'intesa è stata raggiunta di comune accordo. Essa ci è sembrata la più corretta in una fase nella quale il Governo non può fornire indicazioni di indirizzo, ma è in grado soltanto di rispondere al Parlamento sugli atti compiuti.

Ringrazio il ministro Fracanzani per la disponibilità che ha mostrato anche in questa circostanza, sottolineando che ciò si è verificato ogni qual volta le Commissioni parlamentari abbiano richiesto la sua presenza per riferire su questioni di grande rilevanza.

CARLO FRACANZANI, *Ministro delle partecipazioni statali.* Abbiamo dato la nostra disponibilità per l'odierna audizione pur in presenza della crisi di governo, per confermare i rapporti di collaborazione sempre mantenuti con il Parlamento dal Ministero delle partecipazioni statali. Come mi è stato richiesto, riferirò sui fatti successivi alla delibera del CIPI del 2 dicembre 1988.

Sulla cronistoria dell'accordo Enimont, sui suoi contenuti, sulla sua rilevanza in termini di razionalizzazione, potenziamento e sviluppo della chimica italiana ho già avuto modo, invece, di riferire ampiamente in Parlamento in diverse occasioni: innanzitutto, con l'informativa preliminare alla presidenza della Commissione attività produttive della Camera dei deputati in data 20 maggio 1988; successivamente, con la relazione ai documenti di aggiornamento dei programmi delle partecipazioni statali di fronte alla Commissione bicamerale per la ristrutturazione e riconversione industriale e per i programmi delle partecipazioni statali il 27 luglio 1988 e con la relazione sulla conclusione dell'accordo, svolta il 2 dicembre 1988 presso la Commissione bilancio della Camera e la Commissione bicamerale per i programmi delle partecipazioni statali.

Pertanto, intorno alle direttive governative in materia di ambiente, occupazione, strategie industriali e di tutto quanto attiene all'ambito dell'accordo, rinvio a quanto già esposto nel corso delle suddette audizioni ed alle favorevoli valutazioni che una larga maggioranza ritenne di esprimere.

Mi limito soltanto a ricordare che proprio i fatti recenti evidenziano l'importanza delle direttive ministeriali, confermate dal CIPE, finalizzate all'adeguata difesa e garanzia del settore pubblico; a seguito di esse, sono state apportate profonde modifiche alle proposte di accordo sottoposte al Ministero. In particolare, come già sottolineato nelle precedenti relazioni, si richiese che fossero inserite nel testo dell'accordo clausole adeguate a tutela del ruolo dell'ENI qualunque fosse stata l'opzione adottata alla scadenza del terzo anno. Infatti, nell'ipotesi di opzione dell'ENI per il riscatto della quota Montedison, si diedero direttive e si ottenne di prolungare notevolmente il periodo di tempo per la decisione sull'opzione da adottarsi, nonché quello necessario per il reperimento dei mezzi finanziari e l'esecuzione dei pagamenti ai fini dell'acquisizione della quota Montedison; tutto ciò, al fine di rendere concretamente realizzabile tale opzione di acquisto.

Ancora, sulla base del parere dell'Avvocatura generale dello Stato, interpellata dal Ministero, quest'ultimo ha escluso la possibilità, prevista nella bozza di accordo sottopostaci, di una dismissione totale dell'ENI dal settore della chimica ed ha, altresì, determinato l'introduzione nel testo dell'accordo di apposite clausole che garantissero all'ENI, in caso di opzione minoritaria, una concreta rappresentanza ed effettivi poteri nell'ambito della società.

In ogni caso, abbiamo voluto che tutte le scelte dell'ENI sull'assetto del settore chimico alla scadenza del primo triennio fossero oggetto di valutazione e determinazione conclusiva del CIPI, sulla base di un'adeguata e tempestiva informazione. Lo stesso CIPI, infatti, ha sancito in data 2 dicembre 1988 « che il ministro delle partecipazioni statali al termine del primo triennio previsto dall'accordo presenti una relazione che consenta al CIPI di preventivamente pronunziarsi sulla scelta da parte dell'ENI tra le diverse opzioni previste nel contratto ». Pertanto, la decisione definitiva da assumere fra tre anni compete agli organismi politico-istituzionali.

Sul piano generale, è da segnalare che con la direttiva ministeriale del 5 agosto 1988, in sede di approvazione degli accordi di principio, il ministro impegnava l'ENI a « stralciare dal "piano di *business*" dell'iniziativa il capitolo 8 (provvedimenti governativi di sostegno) nonché tutti i riferimenti a detto capitolo contenuti negli altri documenti, anche perché si tratta di materia che non rientra nella sfera contrattuale delle parti ».

Inoltre, si diceva sempre nella direttiva, « eventuali auspici per interventi a favore della chimica non possono costituire elemento condizionante l'efficacia degli accordi o il loro adempimento ». A seguito di tale direttiva, questa materia è stata eliminata dagli accordi contrattuali.

Ciò premesso, nel periodo successivo all'approvazione dell'accordo il Ministero ha seguito con particolare attenzione le procedure di costituzione e l'attività del-

l'Enimont, sollecitando l'ENI a dare corso e a far rispettare puntualmente nella forma e nella sostanza i termini dell'accordo. Oltre alla continua informativa assunta dalla competente direzione generale del Ministero su tutte le fasi di esecuzione degli accordi, il ministro ha continuamente svolto un'attiva azione di vigilanza.

Così il ministro già in data 3 aprile 1989, in una nota all'ENI, con riferimento ad alcune notizie di stampa, richiamava l'esigenza di una corretta interpretazione dell'accordo, delle ripetute direttive ministeriali, nonché della determinazione del CIPI 2 dicembre 1988, « nel senso che l'intesa raggiunta non rappresenta affatto una privatizzazione del settore, ma un assetto associativo paritario tra ENI e Montedison, ossia tra pubblico e privato ».

Con nota 27 aprile, avendo il Ministero a cuore non solo i dati formali, ma soprattutto la necessità che procedesse in concreto la strategia industriale, base e giustificazione dell'accordo, si sollecitava l'ENI all'effettuazione degli investimenti previsti nonché all'attuazione del relativo piano. Ancora, in data 25 maggio si ribadiva la necessità che l'ENI operasse nel rispetto della legge istitutiva quale portatore (socio paritario) dell'interesse pubblico. Successivamente, in data 13 giugno 1989, si sottolineava anche con una presa di posizione pubblica « la potenzialità dell'operazione Enimont, che consente all'Italia di inserirsi tra i grandi gruppi mondiali della chimica con ricadute positive per la produzione, l'occupazione, la ricerca, lo sviluppo e la bilancia dei pagamenti. Il ministro delle partecipazioni statali ed il Governo hanno fatto la loro parte ed hanno svolto un impegno convinto e tenace per il decollo di una tale realtà. Ora sta alla stessa Enimont andare avanti. Preoccupano lentezze e rinvii che non hanno motivazione ».

In data 14 giugno si inviava un *telex* all'ENI, nel quale, tra l'altro, si esprimevano preoccupazioni sui modi e tempi delle procedure Enimont e, facendo seguito alla precedente corrispondenza, si sollecitava un'immediata informativa sullo stato di attuazione delle direttive impartite in sede di approvazione dell'accordo, con specifico riferimento anche ai profili di tutela degli interessi pubblici in sede degli organi collegiali ed alla salvaguardia delle competenze istituzionali dell'Ente, nonché ai tempi e alle modalità di realizzazione dei programmi di investimento.

L'ENI dava riscontro con nota in data 16 giugno, sottolineando tra l'altro che il giorno prima l'assemblea dell'Enimont aveva deliberato il previsto aumento di capitale e che, in tempi brevi, si sarebbe perfezionato l'*iter* costitutivo della società.

Inoltre, a seguito di notizie apparse sulla stampa in relazione all'assemblea Montedison, il Ministero interveniva ulteriormente. Con nota del ministro del 21 giugno 1989 si comunicava all'ENI quanto segue: « In relazione a notizie di agenzia in data odierna che riportano dichiarazioni da parte Montedison, si richiama l'attenzione sui profili che seguono. Primo: ai fini dell'esecuzione dell'accordo ENI-Montedison, l'ENI deve tenere a far presente le clausole contrattuali, definite in coerenza con le direttive e la delibera CIPI, che prescrive un'ulteriore pronuncia dello stesso organo su relazione del ministro delle partecipazioni statali, in ordine alle scelte da parte dell'ENI tra le diverse opzioni previste dal contratto. Secondo: comunque, offerte di conferimento e richieste di opzione possono essere legittimamente esercitate solo fra tre anni ed annunci prima dei tre anni, e particolarmente in questa fase di avvio, introducono elementi distorsivi nella gestione Enimont, concepita come collaborazione paritaria tra pubblico e privato. Inoltre anche ragioni di correttezza, specie in vista della prevista quotazione in borsa, dovrebbero imporre l'astensione delle parti da ogni comportamento che possa anticipare, influenzandole fin d'ora, le decisioni sulla vita del gruppo a tempi lunghi ».

Concludevo dicendo: « Confido che tempestivamente ed adeguatamente sia condotta un'azione con il *partner* privato perché venga fatta chiarezza e perché for-

malmente, nei fatti, l'Enimont proceda nei termini previsti dal CIPI e contrattualmente pattuiti ».

L'ENI, in data 23 giugno, a seguito di questa direttiva, mi trasmetteva copia della lettera che il presidente dell'Ente aveva inviato al presidente della Montedison. Tale lettera è del seguente tenore: « Caro Gardini, dispacci di agenzia di mercoledì, ripresi ieri dalla stampa, ti attribuiscono dichiarazioni, che avresti fatto nel corso dell'assemblea della Montedison, secondo le quali fra tre anni l'Enimont sarà riportata nel privato attraverso la fusione delle attività chimiche di Montedison in Enimont. In relazione a tali dichiarazioni l'ENI ha dovuto necessariamente precisare che gli assetti di Enimont verranno definiti a tempo debito e cioè alla fine del 1992, secondo le previsioni contrattuali che prevedono comunque la decisione finale da parte dell'ENI, sulla quale dovrà preventivamente pronunciarsi il CIPI. È del tutto inopportuno che, mentre si avviano finalmente le operazioni che danno esecuzione alla collaborazione ENI-Montedison nel polo chimico, pensato e definito in termini paritari pubblico-privato, uno dei *partner* dichiari già di voler porre termine a tale collaborazione. Si tratta di dichiarazioni che alimentano inutili polemiche, certamente non giovevoli al progetto industriale che con tanti sforzi abbiamo messo insieme nel corso dell'ultimo anno e che rischiano anzi di compromettere la coesione del *management* dell'Enimont di diversa provenienza. Considerato, inoltre, che è in corso il procedimento di quotazione in borsa delle azioni Enimont, converrai certamente sulla necessità che le parti si astengano dall'assumere comportamenti che possono influenzare la vita della *joint venture,* anticipando decisioni da ritenersi intempestive. Occorre che le previsioni contrattuali trovino esecuzione non soltanto formalmente, ma anche nei fatti. Nel momento in cui la società va sul mercato, messaggi di possibili acquisizioni future costituiscono un fenomeno di grave turbamento che può influire negativamente sul successo dell'operazione. Ti prego, altresì, di voler dare direttive perché non siano fornite a dirigenti *ex* Montedison, che vanno in organico nella nuova società, assicurazioni di un loro reinserimento nell'ipotesi in cui in futuro chiedano di rientrare. Tali assicurazioni contribuiscono a creare un clima di instabilità e sono del tutto incompatibili con lo spirito dell'accordo ».

Peraltro, poiché continuavano a palesarsi incertezze sulla piena attuazione degli accordi e sui tempi relativi, con nota del 29 giugno il ministro scriveva al presidente dell'ENI nei seguenti termini: « Caro presidente, ti prego di fornirmi, anche in relazione ai comportamenti del *partner,* con cortese urgenza, un quadro aggiornato (rispetto all'informativa del 16 giugno 1988) dello stato di attuazione di Enimont. Infatti, se è importante che sia dato corso in termini puntuali all'accordo fra tre anni, in particolar modo tenendo conto che a tale scadenza il pronunciamento conclusivo compete al CIPI, importanza non certo inferiore riveste il fatto che sia data puntuale attuazione in questa fase all'accordo pubblico-privato ENI-Montedison, accordo che è già operativo e vincolante per le parti. Il problema non è soltanto di carattere giuridico-formale, ma di sostanza. Enimont si costituisce con i fatti: si tratta cioè di realizzare una precisa strategia industriale che costituisce la motivazione autentica dell'operazione. Ritardi e rinvii possono comportare pesanti ricadute sul piano produttivo e dell'occupazione ».

A seguito di questa nota l'ENI, in osservanza alla pressante richiesta ministeriale, comunicava l'avvenuta omologazione della delibera di aumento del capitale nonché la definizione tecnica delle operazioni di conferimento e vendita. E quindi l'ENI ha comunicato che gli apporti in Enimont sono stati eseguiti.

PRESIDENTE. Nel ringraziare il ministro delle partecipazioni statali, come

concordato in precedenza cedo la parola ai commissari che intendono fare una dichiarazione.

GIOVANNI BIANCHINI. Intervengo brevemente, esprimendo innanzitutto un apprezzamento nei confronti del Governo, che, nonostante la crisi, ha accettato l'invito delle Commissioni bilancio ed attività produttive della Camera a riferire sull'attuazione degli accordi tra ENI e Montedison. L'audizione *ex* articolo 143, comma 2, del regolamento del ministro delle partecipazioni statali, onorevole Carlo Fracanzani, consente, infatti, al Parlamento di acquisire informazioni dirette sull'attuazione di un accordo varato a suo tempo in coerenza con le direttive del Parlamento stesso. Desidero, inoltre, esprimere un apprezzamento per il ministro oggi presente, la cui relazione testimonia il suo costante intervento, diretto appunto a garantire l'attuazione dell'accordo in armonia con le direttive parlamentari.

Intendo poi ribadire una valutazione positiva della collaborazione tra pubblico e privato nell'intento di dar vita ad un polo chimico all'altezza della competizione internazionale. D'altro canto, benché la delibera del CIPI preveda che le scelte future dell'ENI relativamente alle opzioni previste dall'accordo passino attraverso il vaglio di un'ulteriore delibera del CIPI, va precisato sin d'ora che se vi saranno dubbi interpretativi, da parte nostra, non mancherà una riaffermazione nei confronti dell'esecutivo, attraverso gli adeguati strumenti parlamentari, dell'essenzialità di una presenza determinante dell'impresa pubblica nell'ambito di un settore strategicamente molto importante per la nostra economia. Riteniamo, infatti, che non sia possibile concepire un abbandono della chimica da parte dell'operatore pubblico, per cui preannunciamo sin d'ora che, nel caso in cui si presentasse un pericolo di tal genere, assumeremo iniziative dirette ad evitarlo, servendoci degli strumenti parlamentari consentiti.

GIULIO QUERCINI. Ritengo di poter iniziare il mio intervento con una constatazione, rafforzata dal lungo elenco di ripetuti interventi del ministro, dallo stesso appena ricordati: il decollo dell'Enimont è avvenuto nel peggiore dei modi possibili. Ciò è vero innanzitutto in considerazione dell'immediata operatività della nuova società: nel momento in cui essa avrebbe dovuto affrontare il problema centrale di amalgamare due filosofie aziendali e due *management*, è venuto invece a crearsi fra le presidenze delle due società *partner* uno scontro relativo a prospettive future.

In secondo luogo, la mia constatazione iniziale vale per quanto riguarda le prospettive del rapporto tra imprese pubbliche e private: l'Enimont sembrava potere essere il primo capitolo di un libro da scrivere ed invece si è verificata, sino agli scorsi giorni, una serie di contrasti, contrattazioni, reciproche pressioni fra le parti, che sicuramente non configurano ottime prospettive per il rapporto tra pubblico e privato.

In terzo luogo, quella constatazione è valida per l'immagine dello Stato di diritto che è scaturita dal decollo dell'Enimont: il viaggio in aereo del presidente Gardini a Roma, venerdì 30 giugno, poche ore prima del conferimento delle azioni Montedison nella nuova società, va considerato come un episodio tipico di una « repubblica delle banane ». A Roma, il presidente Gardini ha incontrato il vicepresidente del Consiglio e – secondo quanto riferiscono le cronache, da nessuno smentite – ha ottenuto l'impegno della reiterazione da parte del Governo di un determinato decreto fiscale e della sua approvazione, senza modifiche, da parte del Parlamento. Si tratta davvero di un episodio degno di una « repubblica delle banane » !

Bisogna ora domandarsi quali possano essere le cause del « pasticcio » finale. Considerando ciò che è avvenuto nei mesi passati, ritengo che tali cause siano da individuare nella combinazione di due fattori: l'atteggiamento arrogante del *partner* privato, che sembrava dover soppor-

tare un sacrificio dei suoi interessi in favore di quelli nazionali (mentre è a tutti noto che egli perseguiva un proprio fine caricando sulla nuova società quasi 4 mila miliardi di debiti del gruppo Ferruzzi) e l'atteggiamento timoroso, per non dire arrendevole, del *partner* pubblico. Sembrava che, essendo quest'ultimo rappresentante dell'interesse nazionale nell'operazione, tutte le condizioni poste dal privato dovessero essere necessariamente accolte al fine di evitare il fallimento dell'iniziativa.

La combinazione di tali due fattori ha causato, a nostro avviso, due gravi errori della parte pubblica (a meno che non si trattasse di una consapevole abdicazione in ordine al proprio ruolo istituzionale), rappresentata da ENI e Governo.

Il primo è consistito nella mancata considerazione della possibilità di includere nella *joint venture* anche l'Himont, l'Ausimont e l'Erbamont (per quest'ultima con qualche maggiore interrogativo), naturalmente valutando l'eventuale maggiore esborso di denaro necessario per mantenere una partecipazione paritaria a fronte dei maggiori apporti che sarebbero stati conferiti dalla Montedison. In tal senso, era stata avanzata una precisa proposta da parte del gruppo comunista nella sede della Commissione attività produttive, nel momento in cui si stavano definendo gli indirizzi da dettare al Governo; essa era stata accolta – sia pure in termini non del tutto soddisfacenti, a nostro avviso – con un atto formale della Commissione stessa. Oggi, la stessa proposta viene avanzata dall'*ex* ministro delle partecipazioni statali, senatore Granelli: mi chiedo, però, perché lo stesso assuma tale iniziativa in polemica con il gruppo comunista che l'aveva originariamente ideata (per altro, ripeto, trovando un accoglimento sostanziale da parte della Commissione attività produttive, anche se il Governo non ne ha tenuto conto).

Il secondo errore è rappresentato dalla clausola dei patti societari, che affida alla Montedison il diritto unilaterale di iniziativa per modificare fra tre anni l'assetto societario iniziale: tale clausola, benché riservi all'ENI e al CIPI (e quindi al Governo) la scelta definitiva, esclude possibili iniziative della parte pubblica dirette a realizzare un'unica società chimica italiana basata su un rapporto paritario fra *partner* pubblico e privato. Con l'accordo è stato infatti stabilito che, d'ora in avanti, l'eventuale unificazione di tutta la grande chimica italiana sarà possibile soltanto sotto il controllo del privato, cioè di Montedison. Se il Governo non vorrà questo, sarà comunque impossibile realizzare l'unificazione della chimica italiana in un unico soggetto.

Sottolineo fin d'ora che, naturalmente, su tale base Governo e Parlamento saranno chiamati a valutare fra tre anni la convenienza di una chimica italiana eventualmente unificata sotto il controllo Montedison, a fronte dell'eventuale convenienza di una società chimica che mantenga un rapporto paritario pubblico-privato o eventualmente rimanga sotto il controllo pubblico e che si riservi di cercare le integrazioni produttive, orizzontali o verticali, indispensabili per il suo ulteriore sviluppo, non necessariamente da ricercare con l'altro *partner* chimico italiano, ma liberamente con quelli che potranno rendersi disponibili sul piano europeo ed internazionale.

Desidero affermare, per chiarire la posizione del gruppo comunista, che tale valutazione, a nostro avviso, dovrà avvenire non sulla base di un'astratta pregiudiziale sul rapporto tra pubblico e privato a favore del primo e contro il secondo, ma sulla base di una considerazione attenta, dopo i ripetuti fallimenti cui la chimica italiana è stata condotta dai privati – non dal settore pubblico – dopo i costi altissimi che ripetutamente lo Stato italiano ha pagato per risanare i fallimenti da quelli causati, affinché, appunto, non si debba ripetere ancora una volta la « commedia degli inganni », per cui i privati conducono la chimica al fallimento e i cittadini pagano queste situazioni con il loro denaro.

Accennerò ora rapidamente alla questione del decreto sulla sospensione di

imposta. Rivolgo un fermo invito – tramite il ministro Fracanzani qui presente – al Governo, affiché non reiteri il 14 luglio prossimo questo decreto. È intollerabile che un provvedimento di tale rilevanza, formalmente di sgravio fiscale per il complesso delle operazioni di conferimento...

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Quercini a non affrontare la materia fiscale.

GIULIO QUERCINI. No, mi limito soltanto ad invitare il Governo a non reiterare il decreto, essendo intollerabile che tale misura venga assunta mediante decreto-legge, così come rappresenta un'intollerabile offesa il fatto che venga adottata con decreto-legge da un Governo in fase di normale amministrazione. Aggiungo che rappresenta uno « schiaffo » al buon senso la reiterazione del suddetto decreto dopo la vicenda di questi ultimi giorni e dopo il nugolo di polemiche e di contrasti sul futuro dell'Enimont verificatisi recentemente.

Concludo affermando che, in realtà, questa vicenda dimostra che viviamo in un mercato privo di regole, in un mercato nel quale le norme vengono fissate volta per volta e caso per caso, nel momento in cui si presentano grandi fatti industriali come quello che abbiamo di fronte oggi. Da qui lo stato di confusione e di precarietà, i ricatti reciproci, le pressioni continue fra *partner,* in questo caso pubblici e privati (potrebbero anche essere tutti pubblici o tutti privati). Se fosse operante una legge anti-*trust,* saremmo in grado di valutare la convenienza o meno di operazioni di fusione industriale; se avessimo una normativa fiscale certa e neutra di fronte a tutti i soggetti e non una pratica continua di norme fiscali definite caso per caso per incentivare o disincentivare singole iniziative economiche, si potrebbe valutare l'opportunità o meno di incentivare anche sul piano fiscale un'operazione industriale; se fosse vigente una normativa concernente la regolamentazione dei gruppi e del mercato, non ci troveremmo in questa situazione.

Ovviamente l'impegno del gruppo comunista continuerà ad essere, come è stato finora in questa legislatura, teso a realizzare lo sviluppo di una legislazione di tutela e di governo del mercato.

PRESIDENTE. Alla luce dell'accordo che abbiamo raggiunto, prego i colleghi di non entrare nel merito della questione del decreto fiscale (affrontata peraltro dall'onorevole Quercini in modo molto garbato), poiché essa esula dall'argomento oggetto dell'odierna audizione.

ARISTIDE GUNNELLA. Mi limiterò a svolgere una dichiarazione circa la posizione del mio gruppo, non essendo questa la sede idonea allo svolgimento di un dibattito che è stato già effettuato.

In primo luogo, riaffermiamo la nostra posizione circa l'esigenza di una strategia industriale nel settore specifico e, per quanto ci riguarda, nell'Enimont in particolare, in quanto, nel caso in cui manchi una politica industriale e si voglia invece adottare una strategia di carattere unicamente finanziario nel quadro dell'operazione Enimont, noi non concordiamo con tale obiettivo.

In secondo luogo, intendo sottolineare che siamo al di fuori della polemica, priva di significato, tra pubblico e privato; siamo, invece, favorevoli al rispetto di patti che sono stati già stipulati e non accettiamo (ecco perché concordiamo con la posizione assunta dal ministro e dall'ENI) dichiarazioni unilaterali che possono già pregiudicare una determinazione triennale la quale deve essere effettuata in base all'analisi dell'andamento. Si tratta – ripeto – di un comportamento inaccettabile.

In terzo luogo, ciò non è accettabile ancora di più in quanto connesso con un importante intervento del Parlamento in materia di agevolazione fiscale, che, senza entrare nel merito della questione, riteniamo imprescindibile.

Attendiamo al varco lo sviluppo di questa strategia industriale; veglieremo molto attentamente, anche in sede parlamentare, affinché ciò si verifichi nell'ambito delle decisioni cui si è già pervenuti, senza prevaricare in un senso o facendosi prevaricare nell'altro, per arrivare poi al necessario equilibrio e alle determinazioni che saranno assunte in sede politica, tecnica e di Governo. Non dobbiamo, infatti, oltrepassare i limiti prestabiliti; non dobbiamo commettere l'errore di quanti hanno anticipato un giudizio ed una decisione, perché ciò costituirebbe elemento di ulteriore turbamento.

Non sono certamente ammissibili comportamenti che non rientrino nella logica di un rapporto paritario e degli accordi già presi, sottoscritti e resi validi mediante la deliberazione del CIPI e l'approvazione del Parlamento.

RAFFAELE VALENSISE. Ringraziamo il ministro Fracanzani per la cortesia dimostrata verso le Commissioni nel riferire notizie sull'argomento che forma oggetto della presente audizione.

Dobbiamo riaffermare in questa sede le nostre pesanti perplessità in merito all'operazione che a suo tempo è stata compiuta e ai modi attraverso i quali il Governo in crisi ha ritenuto di comportarsi in queste ultime settimane e in questi ultimi giorni. Com'è noto, il nucleo dell'operazione di componimento delle ragioni private e pubbliche del settore chimico ai fini della costituzione di un polo, è rappresentato dalle facilitazioni in materia fiscale.

Riteniamo che il Governo in crisi, di fronte a determinate « mani di *poker* », come è stato detto, o a determinati peculati di potere, avrebbe dovuto comportarsi in maniera diversa, più avveduta, più prudente, sulla linea della forza che gli derivava dalla propria debolezza. Sembra un paradosso, ma un Governo in crisi avrebbe dovuto opporre, a determinati tentativi di revisione o di modifica o di interpretazione strumentale di determinati accordi che a suo tempo furono conclusi e sui quali abbiamo espresso il nostro parere, la sua condizione di Governo in crisi; punto e basta !

Viceversa, abbiamo letto sulla stampa stupefacenti dichiarazioni del Presidente del Consiglio, come quella relativa all'assicurazione che, in caso di mancata conversione del decreto contenente sgravi fiscali per 1.500 miliardi, seguirà la « consueta procedura di riproposizione » ! Sono cose che un Governo in carica, nella pienezza dei suoi poteri, non dovrebbe mai dire; tanto meno dovrebbero essere dette da un Governo in crisi, che non avrebbe dovuto entrare in dettagli di questo genere.

L'unica cosa che un Governo in crisi avrebbe dovuto opporre a determinati comportamenti, che, come è stato rilevato in una delle lettere del ministro delle partecipazioni statali, hanno avuto o potrebbero avere obiettivi strumentali ai fini borsistici o del possibile turbamento del mercato, sarebbe stato il rispetto degli accordi a suo tempo sottoscritti.

Le assicurazioni sulla « consueta procedura di riproposizione » fanno a pugni non solo con la correttezza costituzionale, ma anche con un'elementare correttezza politica che dovrebbe ispirare gli atti di un Governo in crisi per sua dichiarazione, perché non l'abbiamo inventata noi la crisi; essa esiste ed è grave.

Quindi, denunciamo il comportamento del Governo come una manovra surrettizia ed interna di gestione della crisi, che non può essere assolutamente tollerata e che assume aspetti di eccezionale gravità per i risvolti e le ricadute di carattere finanziario ed economico sul popolo italiano.

MASSIMO SCALIA. In questa vicenda non mi sembra che « tutte le vacche abbiano lo stesso colore in una notte indistinta ». Voglio dare atto al ministro Fracanzani che la conduzione della vicenda in queste ultime settimane configura, per le cose che egli ci ha qui detto, un suo

atteggiamento di rigore e di controllo in contrapposizione ad un comportamento del Governo – evidenziato dalle dichiarazioni del Presidente e del Vicepresidente del Consiglio, che di esso costituiscono la massima espressione – tanto più censurabile quanto minori sono i poteri di un Governo in crisi. Alludo al fatto che sono stati ricevuti i rappresentanti della Montedison e che ad essi sono state date certe garanzie, peraltro in modo non solo improprio ma anche estremamente ottimistico.

Vorrei soffermarmi, inoltre, su alcuni punti che sono all'attenzione del nostro gruppo.

In primo luogo, vorrei affrontare la questione già sottolineata dal collega Quercini. Per amore di storia vorrei ricordare che in Commissione attività produttive l'esigenza di richiamare nominativamente i gruppi da inserire nell'accordo Enimont fu sollevata da un emendamento del collega Martinat. Voglio fare questa precisazione perché mi trovai d'accordo su questa proposta.

SALVATORE CHERCHI. Non è vero !

MASSIMO SCALIA. È agli atti.

SALVATORE CHERCHI. Lo posso dire perché firmai io stesso quell'emendamento a nome del gruppo comunista.

MASSIMO SCALIA. Ricordo molto bene il dibattito. C'è un motivo per cui dico queste cose, perché quell'emendamento fu anche accettato da altri colleghi, ad esempio quelli del gruppo comunista, e ruppe una certa forma di *fair play* che si era instaurata in Commissione su questo punto.

Non vorrei – perché su questo l'atteggiamento del ministro delle partecipazioni statali è censurabile – che la genesi di quella richiesta, divenuta maggioritaria e quindi della Camera nel suo complesso, fosse valutata come una richiesta che « rompe le uova nel paniere » e che non deve essere tenuta in alcun conto.

Su questo punto non ho trovato nella relazione del ministro alcun cenno che mi convinca del perché siano state tenute fuori dalla trattativa quelle aziende, come Himont, Ausimont, Erbamont e Montedison USA, che in qualche modo avrebbero dovuto rappresentare un contrappeso ai famosi 4 mila miliardi che la parte pubblica, cioè lo Stato, dovrebbe spendere in questo accordo.

L'altro punto di larghissima, anzi totale, insoddisfazione da parte nostra riguarda il fatto che nel documento conclusivo dell'indagine conoscitiva sulla chimica svolta dalla Commissione attività produttive si segnalavano per la prima volta alcuni princìpi, approvati all'unanimità, relativi alla necessità di porre attenzione ai problemi di carattere ambientale, che avrebbero dovuto far parte integrante dell'accordo Enimont e dei quali in realtà non c'è traccia.

Vorrei ricordare che in quel documento si era completamente invertito il principio secondo il quale i prodotti chimici possono andare in giro per il mondo e sta ad altri l'onere di dimostrare la loro tossicità e nocività. La Commissione attività produttive ha affermato un principio opposto, vale a dire che non possono essere introdotte nuove merci chimiche nello Stato se non vi sia la sicurezza che esse non abbiano conseguenze tossiche e nocive.

Un altro punto di grande importanza sottolineato dalla nostra parte politica si riferiva al fatto che alcune produzioni chimiche, anche del gruppo Enimont, sono, direttamente o indirettamente, parte del più ampio settore della produzione bellica. Pertanto, chiedevamo anche su questo versante alcune garanzie.

Infine, abbiamo sostenuto che non si sarebbe potuto pensare che il costituendo gruppo esportasse in paesi terzi, ed in particolare in paesi in via di sviluppo, un tipo di progettazione impiantistica che non fosse stato considerato accettabile in Italia.

Su questi elementi vi è stata la totale latitanza del Governo e del ministro, a

cui prima, invece, davo atto di un comportamento rigoroso su altri aspetti della vicenda.

Concludo, dicendo che proprio sulla base degli elementi che ho ricordato – vale a dire il conferimento all'Enimont dei cosiddetti « gioielli di famiglia » della Montedison, gli aspetti ambientali e quelli bellici – il nostro gruppo cercherà di smentire con i fatti le incaute affermazioni del Presidente e del Vicepresidente del Consiglio a proposito della reiterazione di quel decreto, che, pur non essendo oggetto di questo dibattito, dovrà essere attentamente esaminato dal Parlamento. Possiano affermare che « dovranno passare sul nostro cadavere » prima di veder approvato quel decreto nella forma in cui è stato proposto, senza tener conto dei problemi che ho ricordato in precedenza.

PRESIDENTE. Il ministro ha chiesto di intervenire per una precisazione.

CARLO FRACANZANI, *Ministro delle partecipazioni statali.* Vorrei fare due brevissime precisazioni sui fatti. La prima è relativa ai due nodi che l'onorevole Quercini ha richiamato e che determinerebbero i problemi attuali.

Il primo nodo cui egli ha fatto riferimento riguarda la mancata confluenza nell'Enimont di alcune aziende della chimica fine.

A questo proposito mi limito a rileggere quanto ebbi a dichiarare nella relazione svolta presso la Commissione bilancio il 2 dicembre scorso: « L'ENI, anche di fronte alle ripetute sollecitazioni del ministro Granelli e mie dirette alla possibilità di far confluire nella nuova società oltre a quelle previste anche talune aziende della chimica fine di particolare rilievo, dichiarava l'assoluta indisponibilità della controparte ad un allargamento dell'accordo in tal senso. D'altra parte l'ENI non considerava essenziale la confluenza delle suddette ulteriori aziende Himont e parte dell'Ausimont nella nuova società ». Questi sono i fatti. Ciò nonostante, immediatamente impartii all'ENI la direttiva di attivarsi da subito per verificare la possibilità di ulteriori acquisizioni e diversificazioni nel settore della chimica fine. Naturalmente queste cose non si possono attuare *manu militari* e in ogni caso presuppongono una rigorosa valutazione economica.

Legato a questo vi è l'altro nodo posto dall'onorevole Quercini, relativo alle modalità secondo le quali fra tre anni scatteranno le clausole. Desidero ricordare ciò che ho ampiamente riferito sempre il 2 dicembre dello scorso anno e richiamato succintamente qui: rispetto all'ipotesi originaria sottopostaci dall'ENI, sono state apportate profonde modificazioni a tutela del pubblico in relazione alle clausole concernenti i meccanismi da attivare fra tre anni.

La seconda precisazione riguarda i problemi dell'ambiente sollevati dall'onorevole Scalia. Ho dato indicazioni in materia anche in relazione alle considerazioni svolte in sede parlamentare. A seguito di ciò sono stati introdotti nell'accordo impegni importantissimi in materia ambientale; è stato inoltre stipulato un accordo fra Enimont e Ministero dell'ambiente che è all'avanguardia nell'ambito della chimica internazionale.

SALVATORE CHERCHI. Desidero soltanto fare una brevissima precisazione, senza alcuna intenzione di entrare in polemica con l'onorevole Scalia: come risulta dai resoconti parlamentari, il gruppo comunista aveva presentato taluni emendamenti proprio al fine di rendere globale l'accordo.

MICHELE VISCARDI, *Presidente della X Commissione.* A me pare che, a conclusione di questo nostro incontro, svoltosi nei limiti parlamentari e governativi dovuti all'attuale crisi di governo, si possa confermare la volontà, da parte mia e del presidente Cristofori, di sottoporre prima ai rispettivi uffici di presidenza e

poi alle Commissioni l'opportunità di continuare questo nostro lavoro iniziato oggi con l'audizione del ministro Fracanzani. Ciò, al fine di poter determinare, sulla base degli avvenimenti delle ultime settimane, più precisi e puntuali atti di indirizzo del Parlamento nei confronti del Governo in grado di confermare la volontà – più volte espressa – di realizzare all'interno dell'Enimont un equilibrio pubblico o privato e di testimoniare – in una fase difficile, caratterizzata da processi di concentrazione indispensabili per preparare il nostro paese a misurarsi in modo adeguato sui mercati comunitario ed internazionale – la possibilità di un accordo tra le componenti pubbliche e private. Non si deve pensare che le richieste e le decisioni della parte privata possano prevalere su un'adeguata tutela di quella pubblica, alla quale assegniamo anche il ruolo di garante del conseguimento degli obiettivi decisi dal CIPI e dai vari documenti parlamentari, che conservano la loro validità nonostante l'avvio parziale delle decisioni sin qui assunte.

Per amore di verità mi corre l'obbligo di ricordare a tutti noi che il documento conclusivo, approvato dalla Commissione attività produttive, per sua natura conteneva elementi di indirizzo che andavano ben oltre lo stesso caso dell'Enimont e coinvolgevano l'esigenza di un piano chimico nazionale, in grado di dare una risposta adeguata ai rimanenti due terzi del settore che nell'Enimont non sono presenti; vi era inoltre la sottolineatura di alcuni particolari aspetti di sostegno per un'adeguata evoluzione del settore capace di tener conto anche delle preoccupazioni ambientaliste, emerse come fattore comune dell'opinione pubblica nazionale. Ritengo che, rispetto a questa lunga linea di riferimenti, si debba anche tener conto dei passaggi intervenuti a seguito della redazione del documento conclusivo, che non era un atto d'indirizzo, ma semplicemente la constatazione, sulla base dell'indagine conoscitiva, delle occorrenze del sistema nazionale secondo le nostre convinzioni. Credo che quel documento conservi la sua validità, ma richieda anche, su una serie di questioni che qui sono state richiamate – in particolare le vicende dell'Himont e dell'Ausimont – alcuni ulteriori sviluppi. Ricordo infatti che, in occasione della ricordata audizione del 2 dicembre, subito dopo la deliberazione del CIPI, ciascuno di noi, pur avendone sottolineato le carenze, in qualche misura aveva anche espresso apprezzamenti per le conclusioni formulate: siamo consapevoli tuttavia di aver risolto solo la prima parte del problema. Rimane da affrontare la seconda, che non verte sulla richiesta di far prevalere la parte privata su quella pubblica ma, più semplicemente, riguarda la necessità di un'ulteriore integrazione con i settori ritenuti in quel documento conclusivo indispensabili per il rafforzamento del polo chimico nazionale.

Conseguentemente ritengo che, a crisi risolta e nella pienezza dei poteri del Parlamento e del Governo, potremmo riprendere il nostro lavoro al fine di pervenire, come nelle circostanze precedenti, a comuni punti di vista in grado di orientare per i prossimi anni gli sviluppi di un settore importante come quello della chimica nazionale.

PRESIDENTE. Desidero anch'io esprimere apprezzamento per la relazione svolta dal ministro Fracanzani, che personalmente ritengo confermi il pieno rispetto da parte del Ministero delle partecipazioni statali degli indirizzi forniti dal Parlamento in occasione dell'audizione avvenuta subito dopo la riunione del CIPI.

Concordo con il presidente Viscardi che, a crisi conclusa e con l'insediamento del nuovo Governo, gli uffici di presidenza delle due Commissioni potranno prendere in esame le ulteriori iniziative da assumere. Mi sembra infatti che, dalle dichiarazioni dei vari rappresentanti di

gruppo, cui vanno i miei ringraziamenti per i loro interventi, siano emerse valutazioni importanti che il Parlamento dovrà approfondire.

Confermo infine la richiesta al signor ministro di inviarci la documentazione di cui il Governo è in possesso relativamente a tutte le vicende avvenute a partire dalla deliberazione del CIPI del 2 dicembre scorso fino ad oggi ...

ANDREA SERGIO GARAVINI. ...anche se le abbiamo già apprese dalla lettura di *Mondo economico*.

PRESIDENTE. Il presidente può chiedere che il Parlamento acquisisca tutte le informazioni ritenute utili.

La seduta termina alle 10,30.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
DOTT. GIANLUIGI MAROZZA

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Stenografia delle Commissioni e degli Organi Collegiali alle 15.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO